INSERZIONI
Le inserzioni e pagamento si ricevono agli Uffici di Pubblicità
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, via Sta Teresa, 13. - GENOVA, via Roma, 10 - MILANO, Corso Vitt. Em., 13, e presso tutte le altre succursali di questa Casa all'Estero, ai seguenti prezzi, per ogni linea di colonna o spazio di linea: In 4ª pagina Cent. 25. In 3ª pagina L. 1.
Pagamento anticipato
Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

ASSOCIAZIONI
Anno Semestre Trim.
Italia (franco) 32 — 16 — 8 —
Estero (Id. postale) 51 — 26 — 13 50
Unire: Gazzetta Letteraria.
Chiunque desideri assumere la rivendita della Gazzetta Piemontese, ne domandi le condizioni a questa Amministrazione.
Centesimi 5 in tutta Italia.

Saganaiti.

(Vedi in seconda pagina)

ITALICÆ RES

Nel *Siècle* sotto questo titolo v'è una lettera importante che crediamo opportuno riprodurre per intiero qua sotto. Non l'accompagniamo, per ora, da lunghi e minuti commenti, ma lasciamo al lettore rilevare da sè tutto quello che di vero, per quanto severo e sarcastico, contiensi nelle parole dell'autore. Notevole sovratutto è la confessione che in Francia non si conoscono gli italiani, nè si danno cura di conoscerli. Per ora pigliamo il molto di buono e di vero che c'è in questo scritto; avremo tempo a correggerne le inesattezze nei numeri venturi.

Gli Italiani sono assai più patrioti di quanto lo si possa credere a Parigi. L'Italia, nazione giovane senza grandi mezzi fuora e sopratutto non dotata di una buona ed integra amministrazione, ha il vantaggio, non riconosciuto, di possedere un gran fondo di scetticismo che l'aiuta a seguire la strada dei propri interessi.

Avida di conquiste, cupida di nuovi possessi coloniali, invidiosa d'una buona reputazione militare, risoluta a tutto per tenere il grado alla perfine ottenuto di Potenza di quadro lavatura, l'Italia gode così d'una qualità che è assai opportuna pel conseguimento del suo destino: essa è laboriosa, sobria, intelligente; ciascuno lo sa ne' paesi stranieri ove emigrano i suoi agenti.

Oltre a ciò essa ha fiducia in se stessa, nella propria ventura. Quando poscia si tratta del suo avvenire, questa nazione sa sormontare o evitare, giranduoli, tutti gli ostacoli nulla vi ha di impossibile alla doppiezza patriottica dei suoi governanti: tutto si può accettare pel machiavellismo della sua popolazione.

La Stampa francese si inganna a partito quando suppone negli Italiani sentimenti di ingratitudine verso coloro che cooperarono alla formazione della Giovane Italia. S'inganna quando si dimentica di permettere agli Italiani di avere anch'essi il sentimento di se stessi (lo *chauvinisme*); s'ingannerà ancora quando non tien conto degli immensi progressi compiuti in Italia nel decimo delle belle lettere, delle scienze applicate, delle arti industriali, nello studio della geografia e della storia e nell'applicazione dei suoi insegnamenti. Perse mi attirerò noie esponendo nettamente la mia opinione sul popolo italiano e sull'attuale politica dinastica dei suoi nuovi maestri. Bisogna pur che lo dica: l'Italia mi pare singolarmente ignorata in Francia, intendo dire l'Italia reale e non quella che si vede nei carrozzoni di strada ferrata o per gli alberghi.

In generale non vi hanno nè germanofili, nè francofili nell'Italia degli Italiani.

Vi ha una nazione nata diplomatica, resa ipocrita dalla intensità e dall'arditezza delle sue aspirazioni, abituata da secoli d'oppressione a cospirare contro i suoi vicini (fra i quali essa non vede che tiranni), costretta dalla natura stessa del proprio stato presente a salvare ad un tempo e capra e cavoli, ed a giovarsi dell'amicizia d'un avventuriero per difendersi contro l'inimicizia di qualche altro bandito, a cambiare spesso il fucile di spalla secondo che si crede minacciata a destra od a sinistra.

In una parola, in Italia vi hanno sopratutto e prima di tutto italiani pronti a trarre profitto pel loro paese di tutte le ambizioni, di tutte le rivendicazioni, di tutte le beghe degli altri popoli d'Europa.

Il dondolo ottimismo francese è una gran bella cosa per i nemici di Francia. Gli Italiani, istruiti dal nostro esempio, sono gente positiva; ecco il loro torto se ne hanno uno.

È peccato che la Stampa francese parta tutti i giorni in guerra contro l'Italia cantando l'eterno inno dell'« ingratitudine. »

Non vi sono più ingrati in questo mondo di matematici; non vi sono più egoisti.

Invece di fare un corso di morale sentimentale all'indirizzo degli Italiani, i Francesi possono adoprarsi più praticamente provando agli Italiani che essi sono loro sempre indispensabili. Da questo punto di vista le conseguenze naturali della rottura delle nostre relazioni commerciali coll'Italia hanno fatto assai più per la futura alleanza economica mediterranea che tutte le ingiurie più o meno poetiche scambiatesi fra Crispi e Goblet.

Quando gli Italiani videro la Francia indebolita, essi se ne allontanarono. Ohimè! non è solo da oggi che le disgrazie fanno la solitudine.

Quando gli Italiani s'accorsero che i Tedeschi dominavano il mondo, essi si sono messi sotto la loro protezione. Ma si son sempre visti i piccoli rifugiarsi presso i potenti e domandare il loro appoggio. Gli Italiani hanno pel più forte; ciò si vede, si vedrà e s'è visto sempre. Sì, è vero che gli Italiani antepongono i loro interessi ai loro doveri di riconoscenza, tuttavia non bisognerebbe perdere completamente la memoria dei moventi che spinsero un tempo i sudditi di Napoleone III a fare la Giovine Italia.

Il nostro duodecimottimo quella volta ebbe il suo premio con Nizza e Savoia. Certo il sangue sparso non venne pagato; disgraziatamente a Mentana vi furono chassepots francesi che fecero tristi meraviglie, e questo ha compensato quello. Pel altare della *Giovine Italia* fatta dalla Francia sarebbe giusto di pensare un poco questo sacrosanto vecchio Papato che la Francia volle imporre all'Italia di conservare.

Veramente per la riconoscenza da una parte, per le collere piene d'odio dall'altra la bilancia si trova quasi equilibrata.

Ah! i Tedeschi lo sanno bene così e come ne profittano..... Essi hanno favoriti gl'Italiani nel 1866 e li favoriscono con tutte le loro forze anche al presente puramente e semplicemente collo scopo che gl'Italiani siano loro d'appoggio contro di noi. Senza dubbio essi promettono al tempo stesso grandi meraviglie alla nuova Italia per giungere a schiacciarci, pronti poi a rifiutare con chi si sia il bottino su la fortuna dell'armi loro riesca seconda.

Ma non s'inquieti troppo la Francia: gli Italiani sapranno fuire di far la zampa del gatto per la tiermania non appena si accorgeranno che le castagne bruciano. Pel momento, coll'aiuto anche delle rispettive monarchie.

Tedeschi ed Italiani vivono nella più perfetta armonia; coll'aiuto di Crispi questa amicizia crebbe ancora, se era possibile: cani e gatti sono fratelli e corrono insieme al pasto. Ma ogni medaglia ha il suo rovescio. Quando gli interessi tedeschi ed italiani cominceranno ad urtarsi apertamente, cioè quando la politica bismarckiana si metterà seriamente sulla strada dell'irredentismo di Trento e Trieste e dell'orientamento dell'Austria-Ungheria a Salonicco, allora è certo, la nuova Italia non sarà più l'antica fedele della Germania, e gli Italiani dell'Italia irredenta ricompariranno a stendere la mano ai Francesi. Anche oggi la popolazione italiana comincia a trovare grave il carico di Massaua che le ha posto sulle spalle l'altra unica interessata, l'Inghilterra.

Ecco che per salvaguardare l'equilibrio del Mediterraneo (?) Bismarck la manda ancora in Tripolitania. Buon pro le faccia. Quanto a me sarei d'avviso che la Francia per la prima consigliasse alla Turchia di non opporsi a questa spedizione facendo solo una delle sue inutili proteste morali... Ma a Tripoli non più che a Massaua l'Italia lavorerà pel suo bene personale; sono gli Inglesi, sono i Tedeschi che ricaveranno profitto da tutto, nel Tonkino come nel Mar Rosso, dei progressi dell'incivilimento, cioè a dire dei sacrifizi di sangue e di denaro dell'Italia e della Francia. Il momento s'avvicina nel quale i contribuenti francesi ed italiani si stancheranno di pagare i vasi rotti dagli altri e chiederanno di spendere per sè ed in casa loro il proprio denaro.

Certo è che in Italia al giorno d'oggi si ama la Germania perchè se ne può trar profitto, *bisogna dirlo francamente perchè è assolutamente vero.* L'amicizia tedesca giova alla risurrezione del credito monetario italiano, allo sviluppo delle industrie metallurgiche italiane, all'esportazione dei prodotti agricoli dell'Italia, alla stima del suo valore artistico, all'amor proprio ed alla riputazione dei suoi diplomatici all'estero ed alla esistenza della monarchia. Ma domani l'amicizia tedesca potrà apparire costosa, rovinosa, rimpianginbile; dopo domani gli Italiani, i produttori italiani non vorranno più sentirne a parlare. Ecco perchè:

La Germania è riuscita ad accaparrarsi assolutamente tutto il commercio italiano. Le Germania ha trasportato a casa sua le migliori industrie italiane: tutta l'industria fiorentina della seta è stata rovinata dai negozianti di Dresda; tutta la celebre industria milanese delle pubblicazioni illustrate e degli stampati pel commercio venne rovinato dagli editori e stampatori di Lipsia; Amburgo ha ammazzata l'industria nascente appena in Italia delle macchine a vapore e delle macchine-utensili; Norimberga ha offuscata la fabbricazione torinese dei mobili; i mosaici di Roma vengono ora da Berlino ed i coralli di Napoli sono lavorati ad Aix-la-Chapelle, *non vi ha quasi più in Italia materie prime che non vadano alle manifatture tedesche, dalle quali ritornano sui mercati italiani*, mercati che son del resto tenuti da tedeschi.

Aggiungiamo a questo la diminuzione considerevole delle esportazioni italiane in Francia e le spese enormi pel mantenimento della marina e dell'esercito. Dopo tale aggiunta non v'è più bisogno di discutere altro. *In poco tempo l'Italia capirà che l'amicizia della Germania costa troppo caro.* Ora non saprei ripetervi abbastanza, l'italiano sa facilmente fare un voltafaccia; egli è pronto a cangiar casacca; il suo patriottismo gli consiglierà presto una radicale trasformazione. Possa allora la Francia non fare a fidanza sul cambiamento dell'Italia, ma anzi, al contrario, sapere con tatto e volontarosa affrettarsi a tendere la fune di salvezza *a chi annega e comincia infine ad accorgersene.*

Uno degli antimonarchici.

Da uno dei quinqueviri, dall'avv. Mariani, riceviamo la seguente lettera al nostro Direttore, che ci affrettiamo a pubblicare:

« Dalla Valsalice, 3 settembre.

« *Caro Roux,*

« Dopo le chiose agrodolci del tuo giornale alla lettera del Consiglio dell'Associazione Democratica Subalpina, non ti meraviglierai se nella mia qualità di *quinqueviro* ti prego di pubblicarmi queste due parole. Non è per rettificare apprezzamenti: è per dire semplicemente al chiosatore che non fu troppo esatto nell'interpretazione del testo, che è andato un po' in là dell'intenzione dell'autore.

« Chi afferma che « è stretto dovere di *ogni* « tito il tener alta, sempre e in qualsiasi occasione, la « propria bandiera » non afferma che vuole i fischi al Re, se è antimonarchico; come non afferma che vuole i fischi a Saffi, se è monarchico.

« Non ti pare?

« Del resto l'Associazione Democratica Subalpina è nota nella nostra città per devozione alla sua fede non altrimenti che per rispetto alla fede altrui.

« Quanto a me, io non ho che a ringraziarti di avermi tu porta l'occasione di affermare una volta per sempre che un atto di cortesia, di cavalleria, di educazione non è un atto di abdicazione alla propria fede: — e di ricordare che, come non mi sono mai *guardato* (e neppure in occasione di elezioni, per quanto *mi siano cari e i voti e i fervorini*) dal professarmi democratico, così mai non mi guarderò dal dichiararmi tale per l'avvenire; — ben sapendo che i liberali torinesi che mi onorarono dei loro voti e i giornali liberali che mi sostennero, non ignoravano che il *giovanotto genovese* è un ragazzo. E tanto, sono già due volte...

« Ti stringo la mano.

« *Tuo affez.* MERIANI. »

Ci duole intrattenere i lettori, ma non possiamo a meno di aggiungere alcune brevi repliche.

Dell'opportunità o della necessità di questa lettera veramente non sappiamo formarci un retto giudizio. Quando uno solo o non tutti i quinqueviri rispondono, desidereremmo sapere anzitutto se quello lo fa per conto e a nome di tutti, o per conto suo esclusivo. E il Meriani scrivendo a nome proprio esclusivo intende sciudere sì o no la sua responsabilità da quella de' suoi colleghi? Intende in quest'atto separarsi da loro sì o no? A noi piacciono molto le cose chiare e le posizioni nette; e l'on. Meriani, che è giovane ed ha ingegno, ci crederà facilmente quando affermiamo che prima dote di un carattere politico è quella di definire e di affermare nettamente.

Orsù adunque: noi non comprendiamo cosa vuol dire quando scrive che noi siamo andati « al di là dell'intenzione dell'autore della lettera » e che « chi afferma che « è stretto dovere di *ogni* « partito il tener alta, sempre ed in qualsiasi oc« casione, la propria bandiera » non afferma che vuole i fischi al Re, se è antimonarchico; come non afferma che vuole i fischi a Saffi, se è monarchico. »

Meno circonlocuzioni, caro Meriani; lasciamo la casuistica ai sofisti e l'esame delle intenzioni ai gesuiti. Giudichiamo i fatti e le parole per quel che valgono.

Voi vi professate radicale; voi aderiste al Comizio di Forlì, e alle proteste antimonarchiche in Romagna; ma poi da una parte vorreste sconfessare i fischi, dall'altra parte, con linguaggio un po' oscuro, almeno per noi, affermate che atto di cortesia non è abdicazione ai propri principii.

Pigliamo invece la questione di fronte: alla Società dei Reduci a Forlì parlarono Fortis e Frati: quegli sostenne o propose che i Reduci potessero incontrare il Re; Frati combattè accanitamente la proposta. Sono entrambi radicali.

Ma con chi sareste stato voi? Con Fortis o con Frati?

A Forlì e a Ravenna Fortis, Aventi, Caldesi, Ferrari e altri, tutti radicali dell'Estrema Sinistra, andarono ad incontrare il Re; altri non vi andarono e fischiarono anzi il Ferrari, che proruppe nelle sdegnose parole: *Mi vergogno di rappresentarvi.*

Caro Meriani, voi sareste andato col Ferrari, il Caldesi e gli altri; oppure vi sareste unito ai fischiatori del Ferrari? — Badate non parliamo più di fischiare il Re.

Ecco la questione netta. Tutto il resto sarà ingegnoso, ma non è chiaro. E anche in politica, patti chiari e amici cari.

Lettera telegrafica da Roma

Cose agrarie — Il sindaco di Roma.
Pel volontariato di un anno in marina.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed.* **sera**), 3, *ore 2,25 pom.* — Il Ministero d'agricoltura, industria e commercio, in seguito al risultato dato dalle inoculazioni carbonchiose sistema Pasteur, ha accordato, perchè continuino gli esperimenti, un sussidio di mille lire agli istituti veterinari di Torino, di Milano, di Bologna, di Pisa, di Napoli. Si giudica che il Concorso nazionale dei formaggi (fontine), che verrà inaugurato il 15 corrente ad Aosta, ha assicurata la riuscita. La Lombardia, la Romagna e le provincie meridionali concorrono largamente con ottimi prodotti.

— L'on. Crispi sollecita la formazione della nuova Giunta di Roma per poter procedere alla nomina del sindaco effettivo, desiderando egli che la capitale abbia un capo titolare per la venuta dell'imperatore Guglielmo.

— La *Gazzetta Ufficiale* pubblicherà il programma per gli esami che devranno dare gli aspiranti al volontariato d'un anno nella marina; le materie sono: storia patria del presente secolo, aritmetica elementare, disegno lineare, geometria piana, nozioni delle macchine a vapore, geografia elementare e composizione italiana.

Una lettera di Cadorna — I Reali in Romagna — Ispettorato delle ferrovie — Cose africane — La flotta austriaca — Per gli edifici scolastici — Una voce smentita — Personale diplomatico — Riforme penitenziarie — Ministri — La lotteria di Bologna — I fasti del brigantaggio in Sardegna.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 3, *ore 9,40 pom.* — Continua la discussione sulla « Associazione per le Missioni italiane religiose all'estero » sollevata dalla nota lettera di Roberto Stuart e svoltasi nella polemica fra la *Riforma* e il prof. Schiapparelli, segretario dell'Associazione. Gli altri giornali della capitale pubblicavano non importante lettera del senatore Cadorna, che *dà*, motivandole, le sue dimissioni da membro di quel sodalizio. Oggi questa lettera viene pubblicata e commentata anche dall'*Osservatore Romano*, il quale, col suo solito linguaggio intemperante, dice che i missionari italiani non si prestarono mai alla propaganda politica e ripudiano i cattolici della « risma » del Cadorna, che alla religione antepone l'italianità.

Ecco la lettera a cui allude il corrispondente:

« Pallanza, 25 agosto 1888.

« *Chiarissimo Signore,*

« Cattolico convinto, e assai antico, e vecchio patriota, ho dato il mio modesto concorso alla Associazione per sussidiare le missioni italiane in paesi stranieri, perchè ho sperato di vedere congiunte, almeno in questo missioni, la religione e la patria.

« Recenti atti pubblici e notorii, non lasciando verun dubbio, che la mia speranza non si può ora verificare e *rifuggendo con ribrezzo dal prestare il mio concorso per mettere le scuole delle missioni italiane nelle mani di un Governo straniero, e di un paese ostile all'unità politica dell'Italia*, la prego di togliere il mio nome dal novero degli ascritti alla detta Associazione.

« Con ciò non variano d'un punto le mie convinzioni, e i miei sentimenti religiosi, nè le mie opinioni ed affezioni patriottiche, perchè non ho mai creduto che gli uomini, che governano l'Associazione religiosa e lo Stato, siano la religione e la patria.

« La prego di gradire l'espressione dei sensi della mia più alta e sincera stima.

« *Suo dev.mo* C. CADORNA.

« *Al sig. prof.* Ernesto Schiapparelli,
segretario dell'Associazione per le missioni italiane religiose. — FIRENZE. »

— Seguitano le discussioni e i commenti sul trionfale viaggio dei Reali in Romagna e sui suoi effetti. La *Riforma* nega quanto ebbe ad affermare taluno: che cioè il viaggio non sia per esercitare una benefica influenza sulla fisonomia politica del paese, della Romagna particolarmente. Crede anzi fermamente che quel viaggio non sarà riuscito semplicemente un plebiscito d'amore alle Reali persone, ma provocherà eziandio una progressiva, maggiore adesione alle istituzioni che i Reali incarnano, aiutando così potentemente coll'opera sua il Governo.

Il Ito ha telegrafato oggi all'onor. presidente del Consiglio felicitandosi nuovamente seco lui della cordiale e festosa accoglienza ricevuta nelle varie città della Romagna. Nel suo dispaccio il Re accenna alle condizioni degli operai romagnoli, proponendosi di migliorare la loro condizione con mezzi efficaci e civili. Questo telegramma — che è un documento politico di grande valore — sarà ufficialmente pubblicato.

— L'ispettorato governativo delle ferrovie sarà diviso in due sezioni — « esercizio » e « costruzioni » — a reggere le quali saranno chiamati i commendatori Penna e Artom.

— I viaggiatori africani Antonelli e Salimbeni passano molte ore alla Pilotta (Ministero della guerra) lavorando presso l'ufficio per gli affari d'Africa.

Si ha da Massaua che sono degenti a quell'ospedale 201 soldati e 3 ufficiali.

— Secondo le ultime informazioni, la flotta austriaca partirebbe dalle acque di Pola il diciotto ottobre in rotta per Napoli.

— Questa mattina al Ministero della pubblica istruzione si è riunita la Commissione generale incaricata della compilazione del regolamento per la esecuzione della legge sui prestiti di favore ai Comuni per la costruzione di edifizi scolastici.

— La *Riforma*, rilevando le voci corse e telegrafate a vari giornali in questi giorni circa un possibile viaggio dell'imperatore d'Austria a Roma, assicura che quel viaggio non è mai stato argomento di trattative fra i Gabinetti di Vienna e di Roma.

— Passera, segretario di Legazione, è nominato capo di Legazione di seconda classe al Ministero degli esteri — Malaspina di Carbonara, segretario di Legazione, nominato capo di Legazione di seconda classe a Parigi, è promosso di prima e trasferito all'Aja.

— La Direzione generale delle carceri, in seguito agli studi per la riforma degli Istituti di correzione pei minorenni, attesa l'assoluta impossibilità, causa la ubicazione dei locali, di fare negli Istituti maschili due sezioni distinte — cioè dei minorenni ricoverati per la correzione paterna e di ricoverati per oziosità e vagabondaggio, — ha stabilito di destinare a ciascuno degli Istituti i minorenni appartenenti ad una sola categoria.

— Il ministro Grimaldi è giunto stamane da Catanzaro. Il ministro Bonelli andrà ad Aquila.

— Si assicura che la estrazione della lotteria di Bologna è stata stabilita pel 31 ottobre.

— Telegrafano da Sassari: « Ieri sera, alle ore 9, la corriera postale di Nuoro, scortata da due carabinieri dentro alla carrozza, da due altri carabinieri a cavallo, da un vice-brigadiere, da una guardia di finanza e da un soldato, è stata audacemente aggredita da una banda di malfattori. Gli agenti di scorta e i passeggeri hanno opposta una energica e coraggiosa resistenza uccidendo due dei grassatori. Nella lotta rimase morta anche la guardia di finanza e ferito un carabiniere. I valori vennero salvati. »

Una corazzata portoghese a Genova.

GENOVA (Nostro telegr. — *Ed.* **sera**), 3, *ore 4,15 pom.* — È giunta in questo porto la corazzata portoghese *Vasco de Gama*, comandata dal capitano Antonio Pedroso-Duarte. Sono a bordo di questa nave 224 uomini d'equipaggio e 7 ufficiali. Entrando in porto la corazzata fece le solite salve d'artiglieria cui risposero i cannoni dei forti. Il capitano Pedroso sbarcò immediatamente per far visita alle autorità del porto e della città.

Il *Vasco de Gama* rimarrà qui fino al termine degli sponsali Savoia-Napoletano, per quindi ricondurre in patria i Reali di Portogallo.

In Romagna

L'arrivo della Regina a Forlì.

MILANO (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 3. — La Regina, proveniente da Monza, è partita per Forlì alle 10,20.

FORLI' (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 3. — Il Re è partito per Faenza alle 9,12 ant.; ritornerà alle ore 12. La Regina giungerà alle 4,55. Ella tornerà a Monza domani sera dopo la rivista. Il Re, aderendo all'invito, visiterà il giorno 5 Imola, donde proseguirà per Monza.

FAENZA (Nostro telegr. — *Ed.* **sera**), 3, *ore 11,10 ant.* — Il Re ed il Principe ereditario sono arrivati questa mattina alle ore 9.20. Li attendevano alla stazione il sindaco, il prefatto Reichlin, i deputati Baccarini e Caldesi, la Deputazione provinciale, la Giunta e il Consiglio municipale, i sindaci e la Giunta dei Comuni del circondario coi loro gonfaloni, le rappresentanze militari, degli Istituti, delle Associazioni, della Università con oltre a quaranta bandiere. All'arrivo del treno nove bande intuonarono l'Inno Reale.

La città è pavesata a festa e imbandierata straordinariamente. Di nuovo a tutti i balconi sorge i drappi sta lo stemma Sabaudo. Particolarmente la via Garibaldi e la piazza Vittorio Emanuele sono gremite di popolo. Le finestre tutte sono pavesate e da esse le signore gettano fiori sulla carrozza reale. Il Re passa in rivista le Associazioni sul piazzale della stazione fino alle 10,10, intrattenendosi cordialmente con tutte le rappresentanze. Intanto una popolazione immensa applaude continuamente gridando: *Viva il Re! Viva il Principe ereditario! Viva Casa Savoia! Viva la Monarchia! Viva Roma intangibile!* Passata la rivista, il Re si avvia in città. Il corteo giunge in piazza alle ore 10,30. La carrozza reale è attorniata dagli studenti dell'Università, che portano il loro storico berretto.

Al giungere del corteo sulla piazza, dalla torre si svolge al vento un immenso stendardo di venti metri con su la scritta a caratteri enormi: *Un nucleo di studenti universitari — Viva il Re! Viva l'Italia!* In piazza si riversa una immensa folla. Piovono dai balconi fiori, coroue e cartellini tricolori. Il popolo con entusiastici applausi acclama al Re, il quale si affaccia più volte al balcone del palazzo comunale. S. M. riparte alle ore 11,40.

FAENZA (Nostro telegr. — *Ed.* **sera**), 3, *ore 1 pom.* — Il Re è partito per Forlì alle ore 12,45 fra acclamazioni entusiastiche. Al momento della partenza si è ripetuta imponente la dimostrazione di questa mattina. La città, cortese per eccellenza, ha usato ogni riguardo anche ai rappresentanti della Stampa, ai quali venne offerta una splendida refezione nelle sale del Club. Oggi alle ore 4,30 passerà di qui la Regina, diretta a Forlì. Le si preparano grandissime accoglienze.

FORLI' (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 3. — Il Re è giunto all'1,10 non ad entrambe, come scrivemmo la sua soddisfazione per le accoglienze ricevute a Faenza.

FORLI' (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 3, *ore 5,45 pom.* — Si fanno grandi preparativi per l'arrivo della Regina in questa città. Fra le Società che si recano alla stazione con bandiere ne osservo una d'operaie moldolesi. Lo squadrone di corazzieri viene a schierarsi nel piazzale della stazione. Poco di poi arrivano le Autorità locali, i senatori Guarini e Montanari, i deputati Fortis, Aventi, il conte Gaddi, le dame d'onore della Regina, le signore e le signorine appartenenti ai Comitati costituitisi per la accoglienza alla Sovrana. Giungono il Duca d'Aosta ed il Conte di Torino; alle 4,50, preceduto da una staffetta, arriva il Re col Principe di Napoli, il ministro Bertolè-Viale ed il generale Pasi.

Il Re saluta le signore e si trattiene a conversare col principe Amedeo, concertandosi seco lui circa la grande rivista imminente: quindi parla a lungo coll'on. Fortis, al quale dice di non essere mai stato tante volte nelle stazioni ferroviarie in così pochi giorni; si rammarica di non aver potuto dedicare a Forlì tutto il tempo che avrebbe desiderato.

Alle 5,35 giunge la Regina Margherita, che Umberto bacia ed abbraccia, accompagnandola poscia nella sala d'aspetto della stazione. Quivi la Regina bacia la contessa Gaddi, che le presenta un ricco cesto di fiori, e saluta le signore presenti. La Sovrana veste un costume *crème dorée*, con cappello e guanti dello stesso colore. Accolta da prolungati evviva, ella sale in carrozza col Re ed il principe Vittorio, avviandosi verso la città, ove la popolazione l'accoglie con un'ovazione e un getto continuo di fiori.

FORLI' (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 3, *ore 9,50 pom.* — Eccovi alcuni altri particolari sull'arrivo della Regina. Accompagnava S. M. la principessa Strongoli. Alle ore 7,20 arrivò la marchesa di Villamarina. Le più notate toelette erano le seguenti: contessa Pepoli-Gaddi, *faille* grigio o velluto verde mirto; contessa Pepoli-Guarini, *faille* mille righe bianco e violetto; marchesa Spinola-Paulucci, *faille* grigio arabesato; contessa Sauli-Visconti, *faille* grigio argento e pizzi antichi; contessa Saffi, raso bianco a fiori e velluto *broché*. Le signorine erano tutte vestite in bianco con eleganti guarnizioni di margherite. Tutte queste signore e signorine ossequiarono poi la gentile Sovrana a Palazzo.

Domani, dopo la rivista, saranno ricevute tutte le signore promotrici dei ricevimenti in numero di quasi duecento, per la presentazione dei doni, fra i quali c'è un *album* con circa duemila firme.

Questa sera a Palazzo vi è stato pranzo di famiglia. Mentre telegrafo, una grande dimostrazione con fiaccolata e musiche si è radunata dinanzi alla residenza dei Reali e li acclama. I Sovrani si affacciano al balcone e ringraziano. Nella giornata d'oggi i Reali si presentarono al balcone ben tre volte. Si calcola che si trovassero sulla piazza circa diecimila persone, non meno, tutte acclamanti unanimemente. La Regina si è dichiarata lusingata e lieta della festosissima accoglienza ricevuta.

Questa mattina, essendo di ritorno da Faenza, in questa stazione, è stato presentato al Re un quadro, ricamato in seta, rappresentante Mentana, opera delle signorine Lugaresi. Venne pure offerto alle LL. MM. un inno musicato dal maestro Romagnoli. È un seguito continuo di offerte di doni e di dimostrazioni d'ogni genere.

Domani la rivista comincerà alle 9. Il treno reale partirà di qui circa alle ore 8,15. Il Re scenderà a Forlimpopoli, dove monterà a cavallo per proseguire il viaggio. La Regina discenderà al casello 74 di fronte ai prati di Montecchio. Si porrà una lapide sulla facciata del palazzo comunale per ricordare la visita del Re.

L'ultima fazione.

Sellagrione, 2 settembre.

(P. R.) — Il signor comandante il primo Corpo d'armata di manovra diramò ieri sera il seguente ordine del giorno (N. 5): « In seguito a notizia avuta dell'ingrossarsi del nemico nell'alta valle del Savio, il Corpo d'armata ai miei ordini si è ripiegato ieri alle falde delle colline di Bertinoro. I fatti svoltisi in quell'alta valle mi rendono sicuro contro ogni minaccia per la giornata di domani. Sono però informato che il nemico si dispone a passare sulla sinistra del Savio, operazione che egli compierà a Cesena certamente sotto la protezione delle sue artiglierie, che collocherà sulle alture del Cappuccini e di Gambupo. È mio intendimento di occupare il fronte Diegaro Lizzano, lasciar sboccare il nemico per attirarlo sotto il fuoco delle nostre artiglierie, e pronunziare quindi una vigorosa contr'offensiva generale e per una delle ali soltanto. »

In dipendenza alle disposizioni date questa mattina, la prima Divisione (generale Ponzio) con due squadroni del reggimento Umberto I occupò il fronte Lizzano-Massa. La seconda Divisione (generale Pozzolini), il fronte Monticino-Diegaro, colla sinistra ai caselli 76-77 della ferrovia. L'artiglieria delle truppe suppletive prese posizione fra Massa e Monticino. La brigata di cavalleria (Aosta ed Umberto I) ebbe ordine di operare nel piano a nord della ferrovia, e fra questa e la via Emilia a garanzia della sinistra della posizione ed a minaccia della destra del nemico.

Per raggiungere il suo compito la cavalleria alle ore 6 1/4 si trovava ammassata a Pieve Sestina. Alle ore 7 inizia la sua esplorazione ai passi del Savio e poco dopo veniva a conoscere che la cavalleria del partito *Sud* (reggimenti Foggia e Catania) stava guadando il fiume con due squadroni a Santa Anna e col rimanente della brigata a Ronta. Suoi esploratori quindi alcuni scontri di cavalleria sulla via che da Cesena va a Ravenna, mentre la fanteria del partito *Sud* passava il Savio a Cesena. Appena si trovò sulla sponda sinistra, l'artiglieria del partito *Nord* cominciò a fulminarla, e per un po' di tempo la lasciò indenne. Tuttavia, protetta dalla sua artiglieria, iniziò l'attacco e verso le ore 9 le due fanterie erano a contatto di fuoco. La terza Divisione (generale Goldotti) fronteggiava la Divisione Ponzio, e la quarta (generale Guido Rossi) quella del generale Pozzolini. La posizione delle truppe del partito *Sud* era poco sostenibile per essere assai esposta al fuoco delle artiglierie del partito *Nord*. Il fuoco di fucileria vivissimo ed accelerato faceva supporre un imminente attacco generale, quando alle spalle della Divisione Guido Rossi arriva improvvisa la cavalleria del partito *Nord*.

Il reggimento Aosta cavalleria sulla via Emilia sorprende con due squadroni una batteria d'artiglieria mentre altri due squadroni cariano non visti un'altra batteria a sud della via Emiliana. I giudici di campo dichiarano fuori combattimento le due batterie ed una compagnia di fanteria, quindi cessa la manovra. Alcuni reparti di cavalleria del partito *Sud* giungono parimenti sul fianco della Divisione Pozzolini, ma, accolti dal fuoco di fucileria, recano poco danno.

La pioggia di ieri, oltre all'aver rinfrescata la temperatura, ci permise di lavorare senza polvere e con lena maggiore.

Il Re ed i Reali Principi assistevano dalla altura di Massa alla fazione, che terminò alle ore 11.

Il conte di Solms a Potsdam.

POTSDAM (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 3. — L'imperatore ha ricevuto nel pomeriggio di ieri in lunga udienza il conte Solms, ambasciatore di Germania a Roma.

Il duca d'Edimburgo.

COSTANTINOPOLI (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 3. — Il duca d'Edimburgo è partito.

La Turchia non ci ha a che vedere.

COSTANTINOPOLI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 3. — La notizia del *Times* da Costantinopoli di comunicazioni fatte alla Porta dall'ambasciatore italiano sul convegno di Bismarck e di Crispi è insussistente. Il barone Blanc non ebbe mai incarico, e del resto era inutile, di occuparsi a Costantinopoli di una relazione a cui la Turchia non è interessata.

Salvataggio.

MANTOVA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 3, *ore 10,30 pom.* — Stasera un facchino pubblico, certo Del Comune, sfidando le pericolose acque del nostro Porto Catena, salvò da certa morte il giovanetto Orsini che cadde nelle acque mentre si trastullava.

Boulanger in Spagna?

Necrologio — Arresto d'uno scroccone.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 4, *ore 9,5 ant.* — Mentre i giornali tedeschi affermano che Boulanger è giunto ad Amburgo, donde procederà per la Svezia e Pietroburgo, il *Figaro* pubblica una lettera da Madrid nella quale si assicura che il famigerato generale assistette ieri allo spettacolo del Circo in quella capitale, in compagnia d'una signora.

— Corre voce che il presidente Carnot vorrebbe che le elezioni generali politiche fossero anticipate, affinchè non avessero a coincidere coll'Esposizione. Egli desidera perciò che avessero luogo nel febbraio anzichè nell'ottobre 1889.

— È morto di malattia di petto il barone Alfonso di Clavesana, all'età di 68 anni.

— La Polizia dell'Havre riuscì ad arrestare il famigerato avventuriere per nome Allemeyer, che commise tanti scrocchi a Parigi in questi ultimi tempi.

BORSA UFFICIALE.

4 settembre.

Rendita — Corso medio d'ufficio **97 80**

CAMBI	a vista	a tre mesi
Francia — 2 1/2	100 60 — 100 80	— — — —
»	100 60 — 100 80	— — — —
Svizzera	100 40 — 100 50	— — — —
Londra +8	— — — — 25 39 — 25 41	—
Id. lungo	— — — — 25 99 — 25 41	—
Germania +3	— — — — breve 122 1/2 124	—
	lungo 123 3/4 124 1/4	

Sconto alla Banca Nazionale 5 1/2 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 5 1/2 0/0.

Cronaca della Borsa. — (A. Golzio). — 4 settembre. — Il riporto sull'Italiano a Parigi venne ieri fissato a cent. 10 sul corso di compenso di 98 95. Lo segnaliamo poichè modifica anche leggermente quanto dicemmo ieri a questo riguardo.

I dispacci dell'*après-bourse* quotano qualche centesimo di miglioria sulla nostra Rendita e su quelle francesi, chiudendo così con buone disposizioni.

Ce ne rallegriamo, poichè, avverandosi un discreto aumento alla Borsa parigina, potrebbe invogliare la piazza italiana, e segnatamente la nostra ad entrare in più vaste contrattazioni rialzando meglio il mercato.

Ore 12. — Offerte insistenti. Mercato manovrato.
Rendita cont. 97 85 97 90.
Rendita fine mese 98 05 97 90.

Prezzi dei valori per fine mese.

Mobil.	968 — 969 —	Ind. Industr.	203 — 205 —
Cr. Mer.	520 — nom. —	Ferr. Mer.	781 50 782 50
Torino	741 — 740 —	Ferr. Medit.	654 50 655 50
Sub.-Mil.	241 50 242 50	Sicula	612 — 615 —
B. Sconto	343 — 340 —	Esquilino	141 — 142 —
Tiberino	391 — 389 —	Fondiaria	241 50 240 —
Cassa Sovv. Milano	329 50 330 —		

SETTEMBRE: giorni 30 — L. N. 6 — P. Q. 12.
Martedì 6 — 249° giorno dell'anno — Sole nasce 5,05, tr. 6,40 — *Santa Rosa da Viterbo.*
Mercoledì 7 — 250° giorno dell'anno — Sole nasce 5,47, tr. 6,47 — *San Loreano Giustiniani.*

Per i giovani che frequentano il Tiro a segno. — Il Ministero della guerra ha diramato la seguente circolare riflettente il limite minimo di idoneità per l'applicazione degli articoli 8 e 9 della legge sul Tiro a segno:

« Constando che presso taluno Società di tiro le esercitazioni pratiche, prescritte dal compendio in data 17 maggio 1885, non sono dirette ed eseguite in guisa che il risultato corrisponda allo scopo per il quale venne istituito il Tiro a segno nazionale, che è quello di preparare la gioventù al servizio militare e di mantenere ben addestrati nel tiro i militari in congedo illimitato, questo Ministero, in applicazione del disposto dell'art. 24 del regolamento sul Tiro a segno nazionale, è venuto nella determinazione di stabilire un limite minimo d'idoneità, senza del quale i soci non potranno, a cominciare dal prossimo anno 1888, invocare i vantaggi di cui agli articoli 8 e 9 della legge 2 luglio 1882.

Questo Ministero pertanto determina che al compendio suddetto siano portate le sottoindicate modificazioni ed aggiunte:

Agli attuali 7 ed 8 capoversi della premessa inserta a pagina 3 sono sostituiti i seguenti:

« Per ottenere la totale o parziale esenzione, i summenzionati militari dovranno provare di avere frequentato il Tiro a segno nazionale per due periodi consecutivi d'istruzione e di avere, in ciascun periodo annuale, compito il tiro ed ottenuta la idoneità secondo il prescritto del compendio, presentando a tal uopo al proprio distretto di leva, ed a quello nel cui territorio hanno residenza, il rispettivo libretto del Tiro, modello N. 1.

« Per le istruzioni militari da impartirsi ai soci appartenenti alla 2ª e 3ª categoria, gl'istruttori saranno preferibilmente scelti fra gli ufficiali, sottufficiali e caporali in congedo illimitato iscritti alle Società del Tiro a segno nazionale. Non pertanto l'incarico d'istruttori potrà essere dato a militari dell'esercito permanente appartenenti a corpi o reparti stanziati nel Comune stesso dov'è la Società di tiro, sempre quando ragioni di servizio lo permettano e previ gli accordi da prendersi al riguardo tra gli uffici di presidenza della Società ed il comandante del presidio. Il direttore del Tiro al quale è affidata la direzione di dette istruzioni porrà nella prima pagina del libretto, modello N. 1, di ciascun socio, ascritto alla 2ª o 3ª categoria, l'annotazione se questi abbia o non compito il corso delle suricordate istruzioni militari. Consimile annotazione dovrà essere fatta per i detti militari anche sul registro del Tiro, modello N. 3 A, fino di accertare poi che i militari di 2ª e 3ª categoria conoscano sufficientemente tutte le istruzioni suddette, i comandanti di corpo d'armata provvederanno periodicamente, e tutte le volte che lo crederanno necessario, affinchè da ufficiali di grado superiore a quello del direttore del Tiro sia verificato in qual modo vengano impartite le istruzioni stesse, quale profitto ne ritraggano i militari in congedo. Gli ufficiali suddetti dovranno poscia riferirne al comandante di corpo d'armata, il quale, qualora le istruzioni non procedessero regolarmente, ne informerà il Ministero della guerra. »

Dopo il N. 386 è aggiunto il seguente:

« 386 *bis*. Per ottenere i vantaggi, di cui agli articoli 8 e 9 della legge sul Tiro a segno nazionale, i tiratori dovranno, nelle 10 lezioni del tiro ordinario, avere colpito il bersaglio almeno 15 volte, tenendo presente la prescrizione del precedente N. 385 circa il numero delle lezioni che si possono eseguire in ciascuna giornata. »

Nella circostanza questo Ministero ravvisa opportuno significare che per ottenere le parziali o totali esenzioni dallo future chiamate alle armi per istruzione, i militari di 2ª e 3ª categoria dovranno provare di avere regolarmente compiuti due periodi annuali di Tiro in conformità del prescritto dal N. 8 della legge sul tiro a segno nazionale.

Il ministro: *E. Bertolè-Viale.*

Asilo infantile della Madonna di Campagna. — Causa le auguste nozze Savoia-Napoletane, le quali naturalmente attrarranno in città tutta la popolazione dei sobborghi e paesi finitimi, il Comitato dell'Asilo infantile locale rende noto al pubblico che, nell'interesse della beneficenza, ha creduto bene di rimandare a domenica 25 corr. la festa patronale del SS. Nome di Maria che in quest'anno correva il 9 corrente mese.

In quel giorno 25 corrente la Commissione disporrà perchè abbiano luogo un ballo e grandioso Banco di beneficenza, giuochi e divertimenti popolari.

Fallimenti. — *Torino.* — Fallimento Turri Oreste verifica crediti 5 corr., 2 rem. — Id. Corsopassi Pietro verifica crediti 5 corr., 2 rem. — Id. Bragotti fratelli verifica crediti 5 corr., 2 rem. — Id. Cignano Severino verifica crediti 5 corr., 2 rem., — Id. Gardois Ernesto prima adunanza creditori 6 corr., 2 rem. — Id. Meatasti Oreste verifica crediti 6 corr., 2 rem. — Id. Ditta fratelli Matta verifica crediti 7 corr., 2 rem.

Alessandria. — Fallimento Caniggia Giovanni e Luigi verifica crediti 5 corrente.

Biella. — Fallimento Giorgetti Antonio prima adunanza creditori 6 corrente.

Mondovì. — Fallimento Levi Giuseppe verifica crediti 6 corrente.

Borsa di Genova, 3 settem.		Az. Ferr. Merid.	654 —
Rend. Ital. cont.	97 70	*Cambi*	
» fin.	97 80	Londra — vista	25 58
Az. Banca Nazion.	2130 —	» 4 mesi	25 40
» Credito Mobil.	270 —	Parigi — vista	100 05
» Ferrov. Merid.	782 —	» 4 mesi	100 70
Obbl. Ferr. Merid.	— —	Marenghi L. 20 02	
Vienna, 3		Cambio su Parigi	45 42
Mobiliare	313 00	Cambio su Londra	122 50
Lombarde	110 50	Lire italiane	95 05
Banca Anglo-Austr.	100 75	Rendita Austriaca	83 —
Austriache	282 50	Id.	82 02
Banca Nazionale	878 —	Unionbank	254 50
Napoleoni d'oro	9 72 ½	Rend. Austr. carta	111 60
Argento in Banconi	100 —	» Ungherese carta	— —
Berlino, 3		Cons. Prussa 4 0/0	107 40
Mobiliare	161 —	Id. 3 1/2 0/0	103 80
Austriache	205 70	Id.	— —
Lombarde	— —	Prestito Russo	— —
Cambio su Londra	20 40 ½	Fond. Orient. Russo 0/0	91 40
Rendita Italiana	97 30	Argento per chil.	101 25
Turco nuovo	14 90	Mediterranee	150 50
		Londra, 5 (Chiusura)	
Consolid. Inglese	98 5/8ex.	Egiziano 1885	95 3/16
Rendita Italiana	96 3/4	Versamenti fatti alla Banca	
Argento fino	42 1/8	d'Inghil. L. steri.	26.000
Spagnuole	74 3/8	Ritirate dalla Banca d'In-	
Turco nuovo	15 —	ghilterra L. steri.	—.—
Chiusura della Borsa di Parigi, 3.			
Rend. fr. 3 0/0 amm.	86 90	Egiziano 6 0/0	491 3/8
» 3 0/0	84 07	Rend. ungher. 6 0/0	87 3/4
» 4 1/2 0/0	103 50	Rend. spagn. ester.	75 1/8
Rend. ital. 5 0/0	97 10	Banca nas. di Parigi	580 —
Camb. Londra vista	25 40	Banca Ottomana	562 —
Consolid. inglesi	98 1/8	Argento fino	41 1/4
Obbl. Lombarde	306 50	Credito fondiario	1257 —
Cambio sull'Italia	7 1/8	Suez	2240 —
Turco nuovo	15 3/16	Panama	228 —
Banca di Parigi	840 —	Lotti turchi	— —
Tunisine	514 3/4	Ferr. Meridionali	785 —

CHIVASSO, 2 agosto. — Frumento l. qual. L. 17 50 a 20 10 — Id. 2 qual. 16 48 a 22 15 — Meliga nostrana 1. qual. 11 00 a 15 65 — Id. 2 qual. 10 20 a 14 15 — Pignoletto 1. qual. 12 01 a 17 40 — Id. 2 qual. 12 14 a 16 50 — Segale 1. qual. 10 01 a 11 00 — Id. 2 qual. 10 01 a 10 10 — Avena 1. qual. 6 25 a 14 50 — Id. 2. qual. 5 01 a 13 85 — Riso bianco 1. qual. 37 92 a 39 55 — Id. 2. qual. 30 01 a 31 07 — Miglio 10 03 a 15 07 — Fagiuoli bianchi 20 16 a 25 10 — Id. colore 14 31 a 18 10 — Farina di frumento marca B 32 50 — Id. C 29 50 — Paste comuni 68 00 — Id. farina 49 50 — Legna forte 1. qual. 2 00 — Id. 2. qual. 2 80 — Legna dolce 1. qual. 2 50 — Id. 2. qual. 2 30 — Fieno 1. qual. 7 00 — Id. 2. qual. 6 70 — Paglia 3 00 — Uova alla dozz. 0 70 — Cipolle al mazzo da 0 70 a 0 80 — Patate 0 70 a 0 85.

Tasso del pane. — Grissino al chil. cent. 80 — Fino 65 — Ciambrugo 50 — Brune 40.

PINEROLO, 1° settembre.

Prodotti		massa	min.	ott.	comune
Frumento	L.	17 40	15 01	20 2	3 75
Segala	»	11 21	10 22	18 2	2 41
Granturco	»	12 18	10 27	14 5	2 03

BRA, 31 agosto. — Carne di vitello al chilogrammo L. 1 30 — Id. di bue al ch. L. 1 27 — Grano all'ett. 19 98 — Meliga 11 20 — Segale 10 01 — Pane giornaliero al ch. 0 41 — Id. fino 0 [illegible] — Id. casalingo 0 31 — Farina 1. q. 0 32 — Id. 2. q. 0 30 — Paste L. qual. 0 50 — Id. 2. q. 0 50 — Formaggio 1. q. 1 80 — Id. 2. q. 1 70 — Burro 2 40 — Lardo 1 80 — Uova alla dozzina 0 05 — Carbone al mirago 0 05 — Legna forte 0 30 — Id. dolce 0 25 — Fieno 0 06 — Paglia 0 55.

Stagionatura sociale delle sete in Torino, 2 settembre.

Organzino	colli 9	K.	563 55
Trama	colli 1	K.	48 72
Greggia	colli 20	K.	1651 83
Totale colli	27	K.	2263 10
Colli entrati nel mese a tutt'oggi	N. 82	K.	3667 20

Saganaiti

Massaua, 16 agosto.

(E.) — Speravo di potervi mandare con questo corriere meno incomplete e più particolareggiate notizie di quelle finora speditevi, ma pur troppo, dopo di aver interrogati feriti e fuggiaschi, dopo una lunga conferenza con lo stesso Adam-Agà, non ho potuto farmi un chiaro concetto del modo con cui si è svolta l'azione.

Dei basci-buzucchi alcuni caddero combattendo eroicamente attorno agli ufficiali italiani ed indigeni, altri resistettero fino al momento in cui cominciarono a vedersi accerchiati, altri finalmente, e pur troppo furono i più, si sbandarono alle prime fucilate.

I primi, che potrebbero narrare tutte le peripezie del combattimento, sono morti. I secondi le ignorano di episodi che tendono a mettere in rilievo la loro condotta personale. Gli ultimi, fin dal primo momento che arrivarono ad Archico, narrarono un'atroce storia di tradimenti, di insidie, di ingaggiamenti che fu poscia dai loro colleghi smentita.

Su tutti questi racconti, dei quali pochi sono veri, altri oscuri, altri inverisimili, una sola verità costantemente emerge, ed è l'eroismo con cui si sono battuti i nostri ufficiali.

Però l'impresa di Saganaiti era delle più ardite che si possano ideare nella piccola guerra e come tale doveva essere condotta colla massima celerità e segretezza.

Questi due fattori di riuscita pur troppo mancarono.

Il capitano Cornacchia, che morì da eroe rifiutando ogni soccorso ed animando i suoi a combattere, pare non abbia pur troppo avuto nella condotta dell'operazione sagacia ed astuzia pari all'eroico valore di cui dette prova sul campo.

Oltre ai due giorni perduti a Ua-à aspettando l'arrivo della colonna di Adam, che non doveva unirsi a lui, ma seguirlo a distanza per portargli i viveri e proteggerne in caso di bisogno la ritirata, è pur troppo accertato che appena giunto a Ua-à, nell'entusiasmo dell'impresa che stava per compiere, mise tutti i suoi dipendenti al corrente dello scopo a cui si mirava.

In questi paesi di solerti spionaggi, di astuti e subdoli raggiri fu errore fatale. Pare difatto accertato che Debeb fino dal giorno 6 sia stato avvertito del colpo di mano che si sarebbe tentato contro di lui, ed il 6 a sera fece sgombrare da Saganaiti tutte le donne, i vecchi ed i bambini e dispose e preparò il villaggio a difesa riducendo a fortini le capanne scoperchiate e praticando feritoie nei muri a secco delle capanne istesse.

Altro errore commesso dal capitano Cornacchia fu di aver scelto, contrariamente agli ordini che mi assicurano avesse ricevuto, la strada più lunga e disastrosa per arrivare a Saganaiti, invece di salire per la più breve e più comoda che passa per Akrur.

Ultima dimenticanza che i militari di qui molto commentano, fu quella di non avere prima dell'attacco lasciato a poca distanza dal villaggio un forte nucleo di riserva, che in caso d'insuccesso proteggesse la ritirata.

Ed ora procurerò di ordinare le varie versioni che sul combattimento mi fu dato di raccogliere.

La sera del 7 all'8 agosto la colonna, verso le 10 pom., giunse a circa un'ora e mezzo di distanza dal villaggio di Saganaiti.

La compagnia del tenente Poli fu messa agli avamposti. Verso le 3 1/2 ant. la colonna si mise in marcia.

Il terreno che si percorreva era leggermente ondulato. Pare che la colonna camminò per circa un'ora in colonna di compagnie. Appena si scorsero da lungi le prime case del villaggio, la colonna si spiegò.

Mentre così spiegati camminavano col massimo silenzio, un colpo di fuoco partì dal villaggio di Saganaiti, sparato pare dalla vedetta incaricata da Debeb di dare l'allarme.

Appena si udì questo sparo, pare che le due compagnie del tenente Poli e del tenente Vigano abbiano fatto una scarica generale, e che poscia l'intera colonna spiegata si sia slanciata all'assalto.

Gli abissini avevano occupato nel centro del villaggio alcune capanne circolari in muro secco, state in precedenza scoperte dal tetto e ridotte come a piccolo fortino.

Ivi stavano un centinaio della banda di Debeb, mentre il rimanente era nelle vicine alture e nelle più remote case del paese.

I nostri si slanciarono all'attacco dei fortini e ne cacciarono gli abissini. Ma poi, presi a fucilate da ogni parte, non poterono resistervi a lungo.

Adam racconta che, morti il capitano Cornacchia ed i tenenti Vigano e Poli, egli, Adam, tenne consiglio dei tenenti Brero e Virgini, e fu allora deciso la ritirata, la quale pur troppo eseguì alla spicciolata ed in modo disordinatissimo.

Circa poi al modo con cui egli, Adam, si sarebbe salvato, racconta un romanzo di appiattamenti e di avventure poco attendibili.

Dei molti basci-buzucchi che ho interrogato, non ne ho trovato due d'accordo sulla durata del combattimento. Com'è noto, gli arabi hanno poca coscienza del tempo, e questo giova alla confusione; ma sta il fatto che gli uni dicono che il combattimento durò dall'alba alle 6, altri dall'alba alle 8, altri hanno durare fino alle 10, altri fino a mezzogiorno. Alcuni assicurano di non essere stati punto ingaggiati, altri dicono che lo furono per poche ore, altri che lo furono per quasi due giorni.

Allorchè venne a Massaua l'annuncio della disfatta di Saganaiti e che si disse che tutti i basci-buzucchi erano caduti eroicamente attorno ai loro ufficiali, inoque in tutti la persuasione che la nostra colonna fosse caduta in un agguato e che, circondata da ogni parte, fosse stata sterminata.

Ora invece è provato che di circa 700 basci-buzucchi che presero parte al combattimento di Saganaiti circa 550 si sono salvati. Si assicura che una trentina siano stati fatti prigionieri.

A poco a poco si viene nella dolorosa conclusione che, ad eccezione di un centinaio che combatterono valorosamente e caddero vicino ai nostri ufficiali, gli altri fuggirono precipitosamente fin dalle prime fucilate.

E confermano pur troppo questa persuasione le numerose versioni l'una più fantastica dell'altra, che i fuggiaschi inventarono per coprire la loro vergognosa condotta.

Debeb non era presente al combattimento e, se vi era, non fu veduto da nessuno. Alcuni indigeni giunti da Senadaghe assicurano che anche la banda di Debeb ha subito considerevoli perdite.

Come vi ho scritto in altra mia, la banda di Debeb è l'unico nucleo armato che ancora esista in tutto il Tigrè dai confini fino ad Adua.

Dopo quest'ultimo successo, Debeb, intraprendente ed ardito per natura, certo ricomincierà di nuovo le sue razzie sotto gli occhi del nostro presidio, e sarebbe una vera sventura se le nostre truppe non fossero in caso di scacciarlo.

Qui tutti confidano nell'energia del generale Baldissera. Il primo tentativo non è riuscito, ma ora che la partita è impegnata è qui parere di tutti che si debba spingere a fondo.

Appena si ebbe la notizia della morte dei nostri cinque ufficiali, venti altri ufficiali dei cacciatori e dei bersaglieri chiesero di far passaggio nel Corpo degli irregolari. E questa è luminosa prova che il morale è qui conservato altissimo.

In onore di G. B. Michelini

(*Limonino*) — A Castello non si è fatto un servile omaggio alla odiosa monumentomania che onora di marmi anche solo coloro che ebbero qualche scrupolo di coscienza all'ultima ora. S'è onorata modestamente una lunga esistenza modestamente vissuta a beneficio d'una santa causa.

Il monumento non è che una piccola colonna di granito sopra un piedestallo, con al sommo, sul capitello, un busto in marmo del Michelini, e alcuni fregi in bronzo, una cartella di stile barocco ed uno stemma, per ornamento. Il complesso del monumento è semplice, ma armonico; il busto, per confessione di tutti, è d'una rassomiglianza meravigliosa, parlante. È lavoro lodatissimo dello scultore Caccia, che parecchi altri busti eseguì già in Torino. Lo scolpore non cercò applausi; appare dal busto da lui fatto non si poteva dir che bene.

L'inaugurazione si fece sulla piazza di fianco alla chiesa parrocchiale, presenti le rappresentanze delle seguenti Associazioni:

Società Artisti ed Operai di Castello; Rionione Sarti di Torino; Società Operaia Agricola di San-d'Albano Stura; Società Operaia maschile di Cuneo; Reduci Garibaldini; Società Cacciatori, e Società Sarti di Cuneo; Società Operaia maschile e femminile, e Società Militari di Busca; Società Agricola di Murazzo presso Fossano; Società Operaia di Villafalletto; Società Operaia e Fratellanza di Fossano; Società Operaia di Mondovì-Breo e di Fossano. V'era inoltre una larga rappresentanza dell'antico collegio di Borgo San Dalmazzo, stato per tante legislature devoto al Michelini. Mancavano, per un deplorevole malinteso, sul quale è meglio non far discussioni, la Società Agricola-Commerciale e la Società l'*Esercito* di Castello. La valente banda civica di Cuneo rallegrava la patriottica festa.

Sul palco eretto di fronte al monumento v'era una numerosa accolta di autorità e di eleganti signore. Segnalammo soltanto i senatori G. B. Borelli e Ribari Spirito, che rappresentavano ufficialmente il Senato, i deputati Bastoris e Felice Garelli, il prefetto di Cuneo, comm. Amour, il generale Borgalli, comandante di brigata a Cuneo, il cav. Calebrini, sindaco di Fossano, il cav. Marelli, procuratore del Re a Cuneo, il cav. Montemerlo, intendente di finanza a Cuneo, l'avv. Luigi Fresia, assessore municipale, ed il cav. Adami, vice-presidente della Camera di commercio di Cuneo. Fra i parenti del Michelini v'era il conte Policarpo Michelini, consigliere provinciale, il generale Gianotti, la signora Giuseppina Vico, nuora, la signora Gabriella Melano di Portula, cognata. Mancava il capitano Michelini, l'eroe d'Africa, che doveva in quel giorno far la consegna della sua batteria, e che, con rincrescimento vivo, apprendemmo essere nuovamente tormentato dalle sue ferite.

Il sindaco di Castello, comm. Conte, parlò delle onoranze che si debbono ai benemeriti, e di quella riconoscenza che onora un paese. Castello, oltre Michelini, ha parecchi altri uomini da ricordare, quali Bonvicino, Franchi, Duello, Banico. Ora scioglie un primo debito verso quel Michelini che tanto liberamente propugnò l'unità e libertà d'Italia e l'interesse delle classi lavoratrici. Ringrazia i personaggi intervenuti e le rappresentanze intervenute, e loda l'artista Caccetti della sua opera felicemente riuscita. Manda un evviva alla memoria di Michelini.

L'avv. Nicolò Vinois lesse quindi, con voce commossa e anzi conosciuta, l'orazione commemorativa, vera evocazione di tutto un periodo di storia a cui egli assistette. Nello esteso quadro di questa storia, per lui così ricca di cimenti e di reminiscenze, pose la figura di G. B. Michelini, figlio della Rivoluzione francese; partecipante ai moti generosi del 1821; poi esule e nell'esiglio studioso dei costumi e delle libertà altrui; poi partigiano della Giovine Italia ed educatore del popolo nelle *Letture popolari*, nelle *Letture di famiglie*, nella *Rivista Contemporanea*, nella *Rivista Europea*; quindi membro di quel Parlamento Subalpino che acquistò tanto credito da far ritenere come cosa possibile l'unità d'Italia; avversario dapprima di Cavour per liberalità di principii, poi votante con la maggioranza di Crimea; sempre sostenitore di savio e liberale progresso, quando ad ostacolarlo non bastò la violenza, quando ad ostacolarlo bastò un sofisma liberale sempre in mezzo a tutte le difficoltà e le defezioni altrui, democratico nel più schietto senso della parola non ostante la sua origine gentilizia; preoccupato continuamente della educazione, del miglioramento delle sorti delle classi popolari, e del miglioro e più liberale andamento economico del paese; nemico del potere temporale e del Vaticano quantunque rispettoso dei principii religiosi; difensore dei Valdesi e di tutti gli oppressi; affezionato all'esercito, guarentigia dell'unità nazionale.

L'avv. Vinois, terminando la sua orazione e ricordando il nesso che vi fu sinora tra monarchia e rivoluzione, espresse la fiducia che ro Umberto non permetterà mai che s'abbassi la gloriosa bandiera inalzata per affermare questi principii.

Dopo il cav. Vinois parlò, a nome del Senato, il dott. G. B. Borelli, che fu successore al Michelini nella Camera e nel Senato. Rincresce non poter riprodurre tutto il bel discorso, come quello degli oratori che gli succedettero in giornata, ma il suo concetto fu, essenzialmente, questo:

Il Michelini fu uomo politico nel senso più nobile e patriottico della parola, alline di ottenere prima, difendere poscia e promuovere le più sane libertà costituzionali. Fu cultore studioso e indefesso delle scienze economiche, per migliorare la condizione di coloro cui la sorte assegnò minor fortuna, o disredo affatto. Ma siccome il benessere materiale dell'uomo e della famiglia sarebbero ben misera cosa, se non venisse condito e confortato dalla coltura della mente e da sentimenti degni di cuore, egli in questo intento si fece in ogni guisa promotore dell'istruzione e dell'educazione delle classi popolari, non soltanto nella sua terra nativa e nella provincia, ma nel Parlamento cogli scritti e coll'opera assidua. Politica, economia sociale, istruzione ed educazione popolare furono gli studi prediletti cui attendette, furono le aspirazioni cui pressochè fu rivolto il suo animo generoso, furono l'oggetto dei suoi nobili intenti, l'alto ideale della sua vita operosa.

E tutto ciò il Borelli non si contentò di affermarlo, ma lo dimostrò coi fatti alla mano, citando, fra altro, un giudizio fatto sul Michelini dall'illustre Romagnosi, e la commemorazione che di lui veniva fatta in Senato in occasione della sua morte, il 29 luglio 1870.

« Noi, — continuò il senatore Borelli, — rendiamo qui solenne omaggio alle eminenti virtù politiche, economiche, sociali e di alta moralità, che onorarono così splendidamente l'esistenza del senatore Michelini, virtù che debbono servire di modello ed esempio a tutti, affinchè, fatta l'Italia, siano per fatti gli Italiani. »

Aveva parlato, per bocca del senatore Borelli, il Senato; doveva parlare anche la Camera dei deputati, che ricorda ancora il Michelini, a tanti anni di distanza, come uno dei suoi uomini migliori, e la Camera trovò un interprete eloquente, efficace, robusto, nell'on. Felice Garelli.

« Sopravvivano, — disse egli con parole assai più assennate di questa trascrizione, — pochissimi fra gli egregi ed illustri uomini che appartennero al Parlamento Subalpino. Noi conosciamo i fatti di quel Parlamento, ed abbiamo vivo, profondo un sentimento di venerazione per quella falange, in cui fu così potente la gagliardia, l'onestà, la serietà dei propositi, e mostrò al mondo che la patria nostra era degna di libertà. Michelini fu uno dei migliori di questo Parlamento.

« Nella famiglia sua la devozione alla patria fu comune a tutti; non in lui era un ideale. Amò la patria quando l'amarla era delitto. Esulò per essa in terra straniera, sul l'esiglio gli fu scuola; fu per lui come poi natalli, che più non battuti e più acquistano splendore. Diede battaglia prima negli scritti, poi nelle pubbliche discussioni parlamentari, e sempre si scorse in lui un alto sentimento d'italianità. A conseguire i suoi scopi nessuno lo agguagliò, tempo, costanza. Volle la patria sua libera nella coscienza, ordinata e forte nella costituzione politica, grande nell'educazione. Ebbe per la scienza un vero culto; volle popolare l'istruzione, e che scienza ed arti rifiorissero all'Italia l'antica superiorità. Combattè con una costanza, un disinteresse, una abnegazione, di cui ora ne troppo rari gli esempi. Ebbe una fede, un fervore d'apostolo. Vecchio, ancora sentiva il frenito del suo sentimento, e quanto erompeva. Ai piedi del marmo eretto in suo onore, si potrebbe scrivere: *Per patria vixit!* Ed è giusto che la patria ricordi che visse unicamente per lei. Onora se stesso che rende onore ad un tal nome, e l'addita come esempio alle future generazioni. Questo esempio ringagliardisca le coscienze, rinsangui i caratteri, e mantenga l'aspirazione a quegli ideali che furono la speranza e la gloria di G. B. Michelini. »

Il conte Policarpo Michelini, nipote del commemorato, sorgendo a sua volta, ringraziò le rappresentanze, l'avvocato Vinois, gli iniziatori del monumento, e parlò del carattere come prima condizione per la prosperità della nazione italiana.

***

Così terminò la cerimonia di inaugurazione del monumento. Notare che s'applaudì da tutte parti agli oratori e direi il superbo.

E qui importa dire che, per abbreviare la cerimonia, non fu data comunicazione al pubblico di alcune adesioni di uomini preclari.

Ne citeremo soltanto due: quella del ministro Saracco e quella del senatore Alfieri.

Il Saracco come s'è veduto dai resoconti pubblicati in questo giornale era trattenuto in Acqui da un impegno d'antica data e solo per questa ragione si trovò assente, ma ne manifestò al Comitato il suo rincrescimento trattandosi d'un suo collega ed amico.

Il senatore Alfieri mandava la seguente nobilissima lettera al presidente del Comitato:

« *Illmo Sig. Presidente,*

« Sono gratissimo della particolare premura colla quale Ella mi accompagna, anche a nome del Comitato, l'invito all'inaugurazione del monumento alla illustre e venerata memoria del non mai abbastanza rimpianto senatore G. B. Michelini.

« Ancorchè non fossi all'estero, come la data di questa lettera lo indica, il tutto gravissime nel quale sono e tuttora immerso insieme colla mia famiglia non mi consentirebbe di assistere di persona alla solennità cui mi associo con affettuosissimo pensiero.

« In questi tempi, nei quali il concetto della libertà è così stranamente inteso e così spesso ottenebrato, ed il nome sacro, altri profanato dalla volgare ignoranza o da malsana popolarità, chi alla libertà sembra fede salda e purissima, si compiace e si onora dell'omaggio reso ad un apostolo fervente del imperioreito, quale fu G. B. Michelini.

« Possano i ricordi di quegli intemerati esempi ringagliardire le coscienze titubanti, l'individualità infiacchita e la dignità dell'umano intelletto fatta omai così prona, nonchè ad ogni propotismo del numero, ad ogni simulacro di forza!

« L'espressione schiettissima di questi sentimenti parmi debba riescire il saluto più accetto al nostro benemerito Comitato ed a Lei, degnissimo signor presidente, cui mi fuchino con ossequio quale

« Ginevra, 26 agosto 1888.

« Suo devot

« Firmato: *C. Alfieri di Sostegno.* »

***

Non v'è festa senza pranzo. Per quanto il Municipio di Centallo abbia per stemma un centurino, non poteva avere la perfida intenzione di applicarlo agli invitati ed ai più numerosi volontariamente accorsi; giacchè si trattava di fare due cose in una: commemorare Michelini e festeggiare il decennio di fondazione della Società Artisti ed Operai.

Il pranzo ci fu; anzi, e questo fu il male, ci furono due pranzi nel locale delle scuole, uno in alto, nelle sale, l'altro in basso, nel cortile. Addobbo festoso, ben combinato, in un luogo e nell'altro; sia l'addobbo, più che contro i muri, noi l'avremmo voluto nei cuori; avremmo voluto armonia, fusione, fratellanza, democrazia su tutta la linea come esigono i tempi nostri: non divisioni, non questioncelle locali trasportate in cose generali.

Non so se ci perdonarono i signori del Comitato, e dei Comitati, di questo mio parere, ma amo essere schietto. S'andava nel paese di G. B. Michelini, dell'uomo che gettò alle ortiche i suoi quarti di nobiltà per pensare al popolo, dall'uomo che avrebbe abbracciato forse più volentieri un povero popolano che l'ambasciatore d'uno czar. Si sapeva che tutti gli oratori avrebbero parlato di democrazia, e avrebbero lodato specialmente il Michelini per questo suo spirito, e che al sarebbe solennemente celebrato il suo esempio. Ci voleva fusione, e fusione non ci fu. Ed io penavo in qual modo si sarebbe comportato Michelini se fosse stato presente in persona, invece che soltanto nel marmo.

Lo so; ci sono delle attenuanti in quello che fecero e la Società Artisti ed Operai e il Comitato. Per ragioni di una entità relativa non fu possibile l'accordo, e non ci troviamo perciò tutti assieme. Ebbene, io non criticherò; rispetterò gli appressamenti e le suscettibilità di ciascuno; ma, me lo si conceda, deplorerò questo fatto, tanto più considerando quali persone di merito, di buona volontà, di eccellenti intenzioni, sotto il rispetto democratico, furono separate le une dalle altre, mentre, se fossero state unite, sarebbe stato un coro unanime d'esultanza.

***

Il pranzo di sopra fu preparato dalla *Barra di Ferro* di Cuneo, il pranzo di sotto dai *Tre Maletti*, pure di Cuneo. Il primo fu eccellente; l'altro non lo so perchè non potevo mica il dono dell'ubiquità, nè la pancia di Gargantua; m'hanno però detto che, salvo certe impressioni particolari, fu buono anch'esso.

Un bravo, vogliamo ai discorsi.

Parlò pel primo il senatore Spirito Ribari, anche lui compagno di Borelli, antico amico e successore del Michelini.

Quello che disse il presidente del Senato in occasione della morte del Michelini sono per lui la più bella commemorazione. Gli altri parlarono di cose elevatissime; egli parlerà in gran parte di cose locali, nelle quali però si rivelava lo spirito del Michelini. Crede di potersi rendere sicuro interprete delle valli dell'antico Collegio di Borgo San Dalmazzo, portando del Michelini un rispettoso ed affettuoso ricordo; finchè visse, rappresentò in ogni consesso, in cui pure furono uomini di grande tempra, ed in cui si maturarono i destini della patria, le idee più generose. Michelini non si preoccupò d'altro fuorchè dell'interesse della Nazione, ed il suo occhio fu sempre rivolto alla Roma lontana. — I valligiani del suo Collegio chiamarono lui: il buon conte, il buon vecchiotto: e ciò non soltanto per la sua affabilità, ma pel suo disinteresse, per la sua onestà, per la sua somma probità.

Rese grandi servigi alla patria, e ne rese pure al suo collegio, come provano le sue lettere, nelle quali premeditava, quando nessuno ancora ci pensava, il trafore del Colle di Tenda, e la costruzione della strada di Valle Stura. Ma in ciò egli non ragionava dal punto di vista egoistico del suo collegio, ma intuiva i bisogni dell'avvenire; egli voleva avvicinarci maggiormente alla nazione francese. Eppure fu punito, come Cavour, per l'audacia delle sue idee.

In Parlamento, Michelini fu un vero barcaggiore delle idee liberali. La Società operaia ha ben ponderato cercando quest'uomo che, nobile, non rinnegò mai la sua origine, ma rivolse il suo pensiero alle altre classi sociali, e difese gli interessi popolari contro coloro che avevano interessi opposti.

Michelini comprese che la democrazia avanza, e non s'arresta mai, che essa è un torrente di cui si debbono non fortificare le sponde, ma rettificare il letto.

Dopo la breccia di Porta Pia, si trovò, quasi trascolato, a Montecitorio, e dovea parergli un sogno vedere un re acclamato dalla nazione, fatto tale per volontà di plebisciti; nel che avevamo veduta l'Italia sotto le cappe di piombo della Santa Alleanza; nel per sui l'unità d'Italia fu a corti momenti nè un ideale, nè una speranza, noi apprezziamo come nessun può credere questo immenso fatto!

E così dicendo, il buon Michelini si fregava le mani, e diceva: Ci resteremo; ma le future generazioni si ricordino del passato! Abbiano una cura di tramandare ai posteri la grande responsabilità da noi contratta.

E, difatti, quando si pensa a compagni ed amici del Michelini condannati alla morte, al carcere ed all'esiglio, e si vede ora, consenziente ed approvante il Governo, festeggiare la memoria di tutti coloro che si adoperarono per l'Italico risorgimento, si deve essere fieri del risultato. È un potere più assoluto del temporale quello che fu distrutto.

Il Michelini si fece ammirare per l'eccellenza del cuore, per la pratica della virtù, noi che sta il miglior fondamento della saldezza delle nazioni. I giovani, dai quali dobbiamo tutto sperare, si specchino in lui.

Del resto, non è vana speranza questa. Nella stessa famiglia Michelini, suo nipote manifestò gli stessi sentimenti; seppe, in Dogali, cessare forte fra i forti e coprire di gloria le tante glorie del nostro esercito. Mandiamo un saluto a tutti questi eroi.

G. B. Michelini aveva una grande fiducia nella libertà, perchè era persuaso che essa non poteva produrre che utili fatti. Ne abbiamo una prova ora in ciò che avviene in Romagna; vediamo ora più che mai che la Monarchia democratica ci unisce; la concordia degli animi è fatta; la Monarchia ebbe la grande virtù di sapersi mostrar degna del popolo in cui vive; non c'è sciagura che non riveli fratelli; non c'è provvedimento liberale che non abbia eguale; della democrazia della libertà essa non ebbe paura.

Come Michelini diceva, riguardo a Roma ed a Vittorio Emanuele, « Non ho mai visto nulla di simile », così possiamo dire altrettanto adesso di re Umberto, e mandare il nostro saluto al buon, al Re democratico!

Dopo il senatore Ribari, il dottor Gatti di Fossano lesse alcuni sonetti ispirati agli stessi sentimenti degli oratori precedenti, e scritti assai bene, segnatamente nelle loro conclusioni, e il signor Sacerdote, egli pure di Fossano, che discorse della benemerenza del patriziato piemontese e del ghibellinismo del Michelini.

L'on. Barberis, ringraziato Centallo della fiducia che aveva sempre avuto in lui, fece omaggio di un libro o di ricordanze alla memoria del Michelini, dicendosi ammiratore dei suoi ideali. Quindi fece un brindisi al Re, primo patriota italiano, alla Regina, fior di gentilezza e di virtù, ed al valoroso nostro esercito!

***

E qui ebbe fine il pranzo. Mentre nelle sale si parlava così, si fecero alcuni discorsi anche nei cortili.

Parlarono il presidente della Società di Centallo per ringraziare gl'intervenuti e portare un brindisi all'incremento delle Società operaie ed agricole; il presidente della Società dei Sarti di Torino, che disse dell'amore del Michelini per le classi operaie; il dottor Giacomo, che lesse una bella poesia; il signor Viglione, che riuscì a portare un po' d'entusiasmo nei congregati, i quali avrebb

modo da non potervi circolare; tutte le finestre avevano palloncini e l'effetto della piazza era assai grazioso. Nella piazza Municipale c'erano i noti candelabri e qui e quila piazza 1849 la musica dei Reduci, dei Dereliti e la fanfara dell'Esercito e del Ricreatorio eseguirono inni e marcie. Tutta la città era ieri imbandierata ed aveva aspetto lieto e festante.

La festa operaia di Acqui.

Il muto telegrafico che abbiamo ricevuto sul successo di questa festa lasciorebbe luogo a lunghe corrispondenze descrittive.

Ma in concomitanza di parecchie riunioni operaie avvenute tutte eguale diritto al resoconto giornalistico si lascia poco spazio.

Ci limiteremo ad aggiungere qualche raggnaglio sopratutto sull'importante discorso del ministro Saracco.

Sin dalle otto del mattino la banda cittadina annunciava ad annunziare che la città festeggiava il 3° anniversario di sua fondazione e che già numerosi erano l'arrivo delle consorelle Società.

Poco dopo le 8 arrivava anche il ministro Saracco, il quale, anichè ricevere le sempre affettuose accoglienze della cittadinanza, appena salutato, amò avviarsela passando per un sentiero.

Dopo il ministro continuavano ad arrivare le Società dei paesi limitrofi, che aumentavano a misura che si avvicinava l'ora del banchetto bandito a cura dell'Impresa delle Terme d'Acqui e tenuto in gran sala nelle dei bagni nitro Bormida.

Era ivi rappresentate con bandiera le Società di Alice Bolcalle, Bistagno, Monastero, Vesimo, Spigno, Strevi, Rivalta, Montaldo, due di Ovada, Morsasco, Mombaruzzo, Cortemilia, Visone, Grognardo, Lago, Pastorana, San Salvatore, Oremolino, Nizza Monferrato, l'Agricola d'Acqui, Donne Operaie, Artigiane, Esercenti, Veterani, Militari, Fratellanza Sarti, Consorzio Fabbri e Falegnami d'Acqui.

Ponte di riunione erano i locali del « Casino, » con nobile pensiero messi a loro disposizione dall'onorevole Direzione.

Giunte le 12 1/2, l'imponente corteo si avviava al grande stabilimento con accompagnamento della musica cittadina e della brava fanfara di Ponti. Ivi giunto entrava in buon ordine nell'elegante salone in attesa del ministro Saracco. Dopo pochi minuti, accompagnato dagli onorevoli Faldella, Maggiorino Ferraris, Borgatta, Bagnio, dagli avvocati Vitta, Zolmanni, Toselli, Accusani, ecc., entrava il ministro. Tutti si alzarono in piedi e lo salutarono con un lungo e fragoroso applauso. L'illustre uomo, tutto commosso, ringraziava colla testa, e tutto frastornato se ne andava a prendere il posto assegnatogli dalla Commissione. Esso sedeva alla tavola d'onore avendo a destra il presidente della Società signor Borreani ed a sinistra l'on. Faldella.

Come nota colorita promettiamo che S. E. il ministro dei lavori pubblici conserva il vecchio tipo dell'uomo di Stato piemontese, che si permette di intervenire ai banchetti operai come un cittadino, o, se vogliamo, come un sindaco spicciolo, senza pompa ufficiale e senza pure l'accompagnatura di un *cavaliere Soglillo dei Petit fusiliers d'un grand'ora*.

Durante il pranzo, egregiamente servito dal bravo direttore Abate, regnò la massima buona armonia, e, questo terminato, il profato signor Borreani prendeva la parola. Egli ringraziava gli intervenuti e faceva la storia, come già vi dissi telegraficamente, della Società operaia che, nata trent'anni or sono per impulso di pochi, fra cui l'illustre Saracco, era fiorita e grande per volontà di molti. Disse come questa Società possedesse un capitale di L. 70,000, e che oltre a soccorrere il socio ammalato, essa possedesse una Casa speciale per gli inabili al lavoro, ai quali somministra tenuità per vivere. Continuava col dire essere sperabile che all'operaio si porti ancora qualche lieve miglioramento; e mandava un sincero ringraziamento al ministro Saracco per l'ottenuta ferrovia Genova-Ovada-Asti. Concludeva quindi con un saluto alla Stampa ed alle regioni romagnole che non si grande entusiasmo saputo ricevere il Padre della patria, e terminava invitando l'on. Saracco a dire una parola ai suoi concittadini. *(Applausi)*

L'on. Saracco fu ripetuti segni di vivo entusiasmo, ma, costretto dalle continue grida di: « Parli il ministro Saracco, vogliamo che parli, » disse: « Allora parlerò. » (Segue questo parole il più religioso silenzio) E parlò difatti con vena vigorosa ed argutezza veramente invidiabile. Egli esordì dicendo di non voler fare un discorso e che i commensali si illudevano se protendevano da lui un discorso. « Ero a Roma — soggiunse — e per verità ero indeciso se dovevo o meno partecipare a questo banchetto; prevalse il sì, perchè già lo avevo promesso dieci anni or sono. E come non venire dopo una formale promessa? *(Bene, benissimo. Fragorosi applausi)*

Poco quindi la storia di questa Società; il suo pensiero risale all'anno di grazia 1861, quando cioè con pochi amici acquesi, di cui lamenta la perdita (il signor Bosio: « Ma ve ne è ancora qualcuno! »). « Ebbene, — soggiunge Saracco, — gli stringo volentieri la mano. » *(Applausi)*

« Con pochi amici — prosegue — mi recai al Congresso indetto ad Asti dalla Società operaia costituita o costituendo, ma il tempo in allora era prematuro; *tempora maturitur*, — soggiunge, — ed appena giunto il momento, non lo abbiamo lasciato sfuggire; così nel 1868 la Società Operaia di Acqui era costituita. *(Applausi, bravo! Benissimo! Evviva Saracco)*

« Chi avrebbe detto che un vostro amico, fondatore di questa Società così degnamente presieduta dal sig. Borreani, lo potresse ora vedere quale consigliere della Corona? Chi l'avrebbe detto? Eppure, o signori, nella vita dell'uomo ne succedono tante, che a me spiacemi questa. Ma se io mi trovo a questo posto, io lo devo a voi ed a nessun altro che a voi; non fu merito mio, ma vostro.

Voci « No, no, è suo il merito! »

Parlò quindi delle calunnie e dei dispiaceri avuti per l'ottenuta linea Ovada-Asti, e mentre dichiarava di aver fatto niente altro che il proprio dovere, disse che l'importante linea costruenda non è solo d'interesse locale, ma di tutta Italia.

Disse poi: « Verrà un giorno che lascierò il Governo, posto, del resto, per me niente ambito; quel giorno io saluterò con gioia, perchè non potrò sempre trovarmi in mezzo agli operai, che veramente sono, ma non di un amore dei soliti liberaloni della giornata. » *(Fragorosi applausi)*

Poneva poscia fine al suo dire con un saluto a tutti ed in ispecie all'on. Ferraris, che molto abilmente patrocina gli interessi della classe operaia. *(Nuovi applausi)*

Ma fu pure rilevante la nota politica del suo discorso.

Egli predicò la necessità dei partiti politici e inculcò la fedeltà di ognuno al proprio programma. E miso innanzi il suo esempio. Egli, entrato nella Camera dei deputati, si mantenne fedele all'opposizione progressista, di cui faceva parte; e per parecchi anni non gli accadde di mettere una pallina bianca nell'urna.

Parlarono in seguito — e felicemente — l'onorevole Raggio, che brindò alle popolazioni romagnole, e l'on. Borgatta, che mandò un fraterno saluto ai nuovi elettori amministrativi.

L'onorevole Faldella, che il presidente della Società operaia con un cortese saluto invitò a parlare, rilevò la verità patriottica della fedeltà ai principii del progresso; e notando come la conquista d'amore fatta dal Re fra il generoso popolo di Romagna lo sposalizio del principe Amedeo con la figlia della santa principessa Clotilde, e il prossimo pellegrinaggio dell'imperatore di Germania a Roma capitale del libero regno d'Italia, risvegliano gli ideali patriottici del bel tempo del nostro risorgimento, fece voti perchè si continui il culto religioso degli ideali; e citò i principii spirituali di Giuseppe Mazzini, di cui si può fare tesoro salendo nell'orbita costituzionale.

Sorgeva poscia l'on. Ferraris, che veniva salutato da grandi battimani ed ovviva. Enumerò le 5000 Società operaie italiane; parlò dei 750,000 soci; dichiarò che manterrassi sempre fedele alle sue idee popolari e liberali, e quando accennò che siamo lo spettacolo di vedere la classe degli operai un consigliere della Corona per causa unica del mutuo soccorso, gli applausi non ebbero quasi più fine. Concludeva con un sincero saluto a tutti i figli del lavoro ed al suo ottimo compagno, l'on. Faldella.

Un libretto, il sig. Gatti, lesse una spiritosa poesia in vernacolo, notevole sopratutto per il parallelo fra l'Acqui di una volta, quando si fondò la Società operaia, e l'Acqui odierna, che ne festeggiava il 3° anniversario. Allora l'on. Saracco si chiamava un ragazzo, ed ora *Ei* era *d'altà* e uomo di Stato.

A questo punto il presidente Bormani avvertiva che era giocoforza sgombrare la sala per lasciar posto ai forestieri dello Stabilimento; e tutti in buona armonia si avviavano al gran salone dei concerti pel caffè, dove i rappresentanti delle altre Società operaie dissero brevi ma sentite parole.

E così si pose fine alla festa.

In complesso fu una festa operaia splendidissima per la sua caratteristica generale, degna di tutto quella terra, da cui, come disse l'on. Faldella, rampolla la *bellezza* di fronte al cielo più sereno e in mezzo al paesaggio più ameno, quasi temperato d'ingegni e di animi saldi e brillanti.

E noi terminiamo questo rapido noto aggiungendo augurando a quella Società operaia, già così benemerita per il passato, che attui presto il nobile e ardito programma professo dall'egregio presidente Borreani nel discorso di cui si venne telegrafato il sunto.

A un altro banchetto operaio ad Acqui si festeggiò in casa operaia, in cucina economica, in Banca cooperativa di credito popolare, in cooperazione per l'appalto dei lavori pubblici, e tutte le migliori conquiste del progresso benefico ed ordinato.

NOTIZIE ITALIANE

LIVORNO. — (Nostro lettere, 1° 7bre). — *(g. r.)* — **L'on. ministro Brin e gli stabilimenti industriali di Livorno.** — Oggi, accompagnato dal sindaco commendatore Costallo, l'on. ministro Brin si è recato a visitare lo stabilimento della Società Metallurgica. Venne ricevuto dal direttore, dagli ingegneri e dagli impiegati di quella vasta Amministrazione.

Il ministro rimase due ore visitando la grandiosa fabbrica, domandando spiegazioni, interessandosi di tutto, e uscendo dimostrò la sua alta soddisfazione per questa visita, assicurando che si sarebbe preso a cuore un'industria così vitale per la nostra città.

Sebbene l'ora fosse tarda, S. E. accettò pure l'invito fattogli dall'egregio sindaco e visitò pure il grande stabilimento della Società veraria a Torretta. Venne anche là ricevuto dal direttore signor Vittorio Uzielli, dall'alto personale e dagli impiegati. Visitò attentamente tutti i laboratori di questo stabilimento a nessuno secondo di questo genere, dove si giunge ad imitare con una perfezione straordinaria lavori delle fabbriche di Murano, Sèvres, ecc.

Anche alla Direzione di questo grande stabilimento il ministro esternò la sua più viva soddisfazione e promise d'interessarsi per il suo sviluppo.

PADOVA. — (Nostre lett., 31 agosto) — *(R)* — **La nuova Giunta.** — Fra pochissimi giorni il nostro Consiglio comunale sarà chiamato a nominare quella Giunta che per molti mesi, in cotta e sfinzi inauditi, non fu possibile mettere insieme, nonsenso approssimativamente. Si riuscirà questa volta, grazie, cioè, agli elementi nuovi entrati in Consiglio colle ultime elezioni? C'è chi lo assicura; io mi limito a sperarlo, nella ignoranza assoluta del valore di molti degli elementi sullodati. E sperai anche che si scuotesse e si svegliasse dagli amministratori dell'avvenire fare alcuna cosa che valga a scuotere questa città che, invero, cammina un po' troppo adagio, dalla stanchezza sembra onde pare assalita.

— **Un'inchiesta scolastica.** — In seguito ai risultati non buoni degli esami d'ammissione al ginnasio da parte degli alunni delle scuole comunali, il Municipio ha aperto un'inchiesta che ora si sta compiendo da tre professori, uno veneziano e due padovani. Se le mie informazioni sono esatte, la Commissione ci narrebbe già pervenuta che l'insegnamento dell'italiano nelle nostre scuole lascia dei desiderii. Ciò, del resto, si spiega abbastanza colla impossibilità nei maestri di trovare per l'italiano tutto il tempo necessario, obbligati come sono a insegnare tanto altro cose, dall'italiano assai meno importanti. Ad ogni modo aspettiamo il giudizio finale.

— **Il monumento Cavour.** — Il 20 settembre qui si inaugura il monumento a Cavour, pregevole lavoro di Chiaradia.

PARMA. — (Nostre lettere, 3 settembre). — (F.....) — **La disgrazia di un soldato.** — Certo Minotti Giovanni, di Cuneo, soldato attendente del conte Marcello di San Martino, tenente del reggimento *Caserta*, passava pel ponte Caprazucca montando il cavallo del suo padrone. Il focoso animale, spaventatosi non si sa di che, prese la mano al suo conduttore, il quale in istrada Nino Bixio precipitò di sella facendosi mortalmente al capo. Fu portato all'Ospedale, dove trovasi in grave pericolo.

DAL PIEMONTE.

ALESSANDRIA. — (Nostre lettere, 3 settembre). — *(Calcabrina)* — **Nozze.** — In uno di questi ultimi giorni la nostra egregia e simpatica concittadina signorina Teresa Savio univasi in matrimonio col distinto giovane signor Pozzi Ercole, pure nostro concittadino, residente a Massaua in qualità di commerciante. Ai gentili sposi che fra poco saranno leggiti in Africa auguro gioie infinite ed eventi propizi.

— **Grandine.** — Ieri l'altro la grandine — temuta e desolante visita in questi momenti — cadde in grande quantità e con straordinaria violenza devastatrice. San Salvatore, Valle San Bartolomeo, Montecastello, Pietra Marazzi, Pavone e il vicinissimo sobborgo degli Orti patirono danni immensi. Poveri agricoltori! povere speranze lungamente accarezzate e così tristamente in pochi istanti deluse!

CAVOUR. — **Una festa all'Istituto internazionale.** — Ci scrivono:

« Martedì 28 agosto ebbe luogo una lietissima festa nell'Istituto Internazionale qui in vacanza a Cavour.

« Si festeggiò dagli alunni l'onomastico del direttore comm. Agostino De Grossi.

« Al pranzo elegante, che molti egregi invitati ebbero insieme agli alunni, il cav. Tivoli parlò dell'affetto che professa all'Istituto e al suo fondatore, di cui augurava lunga la vita e prospero il lavoro.

« Poi l'egregio nostro consigliere comunale commendatore Bernardino Perrou brindò a coloi che seppe della internazionalità fare una nazionalità, quale egli scorgeva, disse, nella unità della lingua, nella bontà generale dei modi, nel concorde affetto che animava tutti quel numeroso e vari alunni uniti anche dalla stessa che sapparo conciliarsi tra la popolazione di Cavour.

« Il direttore gli manifestò allora, con calda parola, la sua commozione perchè una festicciuola una volta umilissima e puramente di famiglia avesse dopo il giro di vent'anni, a vedersi tale da interessare tanto e illustri persone alle contentezze e alle sorti dell'Istituto.

« Ringraziava dell'ospitalità e benevolenza la simpatica città di Cavour, rappresentata con tanto senno dall'ottimo sindaco cav. Massolli ed altre notabili persone del luogo. Concludeva additando affettuosamente esempio ai nuovi alunni il cav. ing. Giulio Levini, già alunno dell'Istituto Internazionale nei primissimi esordii del medesimo.

« Fra gli applausi, uno fu il voto di tutti, che questo para unto amata e così buona possa essere condotta a' suoi alti destini da chi la fondava, consolato sempre da quegli intelligentissimi cooperatori che le accompagnano ora.

« Dopo il pranzo vi fu concerto musicale coi bravi maestri cav. Bertuzzi, signori Viarizio e Anna in unione ad un alunno dell'Istituto, un giovinotto di Pietroburgo, che il Bertuzzi fece ottimo dilettante di violino.

« Alla sera poi fuochi d'artifizio e illuminazione nel Pampino cortile del Collegio, ove colla più schietta cordialità fu accolta una grandissima quantità di persone che annaffiava non so se più la luminaria o la promura che quei bravi e cortesissimi giovinotti ebbero per tutti indistintamente e la cosa stessa che mostravano nel vedere contenta il loro direttore. »

REATI E PENE

Il processo della Sorda.

Alle Assise di Firenze è incominciato un processo che desterà vivo interesse: quello per la Sorda Giulia Giolito, d'anni 22, uccise dall'ex-ufficiale dei granatieri Ferruccio Severi, d'anni 24.

Ferruccio Severi, figlio d'una onestissima famiglia di Arezzo, e nipote dell'ex-deputato Severi, a 17 anni si arruolò volontario come soldato di artiglieria, e meritò una esemplare condotta e la sua pronta intelligenza, usati in pochi anni dalla scuola di Modena col grado di sottotenente dei granatieri.

Nel 1865 era di guarnigione a Genova, e fu allora che conobbe Giulia Giolito, una vezzosa ragazzina, bionda, simpatica, allora corista nella Compagnia di operette Scognamiglio.

I due giovani si innamorarono perdutamente, tanto che la Giolito in breve tempo abbandonò la Compagnia Scognamiglio e il Severi sfrenato per l'amante a tal segno i suoi doveri di ufficiale dell'esercito, che venne rivocato dal grado.

Vissero insieme a Genova per alcuni mesi; poi, siccome i mezzi per vivere mancavano, ebbero principio le discordie, che divennero ogni di più frequenti.

Si dice che il Severi picchiasse l'amante di sovente, tanto che la povera ragazza andò a Firenze, ove si mise ad esercitare il mestiere di sorda.

In breve la Giolito incontrò la simpatia dei giovanotti eleganti, perchè era sempre allegra e spiritosa. Canterellava ad ogni momento; soleva stare sul canto di via dei Martelli, al caffè del *Bottegone*, o pergeva i fiori graziosamente, sorridendo sempre.

La Giolito per qualche tempo non ebbe notizie del Severi, ma verso la fine del 1867 egli venne a Firenze, si rincontrò con l'amante e cominciò di nuovo a convivere presso di lei.

Pare che il Severi in quel tempo la maltrattasse maggiormente, e vi è chi dice che egli pretendesse di essere da lei mantenuto.

Tre sere lunedì l'omicidio il Severi, incontrata la Giolito in piazza della Signoria, dopo averla rivolto acerbo parola, la schiaffeggiò. La Questura le fece allontanare da Firenze.

Il giovedì grasso di quest'anno, verso le 4 pomeridiane, quando per le principali vie di Firenze passavano fra pazze grida le carrozze, i carri pieni di mascheri allegre che si coprivano di gesso, in via Faenza, al secondo piano della casa segnata col numero 119, Ferruccio Severi scopriva l'orrendo misfatto, del quale dovrà rispondere alla giustizia.

La padrona di casa, verso le 5 della sera, entrata per caso nella camera della ragazza, inorridì nel trovare la Giulia morta sul letto, in un lago di sangue e con uno stile piantato nel cuore.

Intanto l'assassino era fuggito, nè s'immaginava che potesse essere il Severi.

La sera dell'11 febbraio, cioè due giorni dopo l'orribile avvenimento, un giovane che viaggiava sulla ferrovia Pistoia-Firenze domandò ad un brigadiere dei carabinieri, che trovavasi nello stesso vagone, se aveva sentito parlare dell'omicidio della Giolito.

Il brigadiere rispose affermativamente, e il giovane dopo poche parole dichiarò di essere Ferruccio Severi, uccisore della Giulia Giolito; e che si dava spontaneamente nelle mani dell'autorità. Il brigadiere lo dichiarò in arresto.

Giunto il treno a Firenze, il Severi venne condotto alle carceri, sempre tranquillo e sereno, ripetendo che aveva compiuto l'omicidio per gelosia, dopo una violenta questione avvenuta con l'amante. Sembra infatti che negli ultimi tempi la Giolito fosse poco fedele al Severi.

Il Severi — dopo essere stato licenziato dall'esercito — aveva fatto per qualche tempo il giornalista, *riportando* al Parlamento di Firenze durante il torneo ed i Congressi per le feste della facciata del Duomo.

Difendono l'imputato gli avvocati Marsteri e Cocci.

Il processo viene fatto a porte chiuse.

ARTI E SCIENZE

Martedì, 4 settembre

★ **Teatro Carignano.** — Diamo una lieta notizia ai frequentatori di questo teatro, agli amatori della buona musica. Il giorno 20 del prossimo ottobre il Carignano si aprirà a una stagione d'opera, di cui ecco l'elenco degli spartiti coi rispettivi artisti:

Prima opera: *Rigoletto*, interpreti: signorina Linda Brambilla (Gilda), signorina Del Bono (Maddalena), signorina Lamberti (contessa di Ceprano), Emilio De Marchi (duca di Mantova), Lelio Casini (Rigoletto), Gutieres (Sparafucile), Cacici (Monterone) e relative parti comprimarie.

Seconda opera: *Mignon*, interpreti: signorine Estelin De Vita (Mignon), Linda Brambilla (Filina), Bellono (Federico), De Marchi (Guglielmo), Gutieres (Lotario), Cacici (Giarno), Gualtiero Pagnoni (Laerte) e relative parti comprimarie.

Terza opera: *Francesca da Rimini*, del maestro Cagnoni, interpreti: signorina Linda Brambilla (Francesca), signori Razzani, tenore (Paolo), Casini, baritono (Lanciotto), Pagnoni, baritono (Lodovico), Gutieres, basso (Frate) e relative parti comprimarie.

Quarta opera: *Nerone*, del maestro Basori. Esecutori: signori Galli Enrico (Nerone), Cacici, secondo basso (Clario Rufo), Gutieres (Menecrate), Gozzi, secondo tenore (Fuonte), Pagnone, primo baritono (Novio), Gozzi, secondo tenore (Icelo), Cacici, secondo basso (Macrone), signorina Jole Grandi, prima donna (Atte), e relative parti comprimarie.

Riguardo a una parte nella *Francesca da Rimini* o una nel *Nerone*, l'Impresa è ancora incerta; ma non sono parti primarie.

★ **Una serata d'onore all'Arena.** — Stasera all'Arena Torinese ha luogo un'altra beneficiata, quella della brava seconda donna della Compagnia Falconi, signora Giulia Chiaffi-Soglia, con la rappresentazione del dramma *Linda di Chamounix*, ed in farsa brillantissima: *Una tazza di the*.

All'egregia attrice non ci auguriamo che propizio il tempo, poichè nè pubblico, nè applausi le saranno certamente scarsi.

★ **Serata Sbodio.** — La serata del bravo attore della Compagnia Milanese, Sbodio, che abbiamo già annunciata, avrà luogo, mercoledì 7 corrente con un programma attraente, cioè:

Lee e Lui, Lui e Lee, commedia in un atto nuovissima — *L'opera del re cioè Pulcinella*, vaudeville in un atto — *La sofitta!* (replica a richiesta) *bozzetto* in un atto — *La classe di asen*, vaudeville in un atto — *La gaina!* scena comica popolare con musica eseguita dal serratino.

Lo Sbodio è una delle forti colonne della Compagnia Ferravilla ed è artista assai simpatico al pubblico del teatro Alfieri; siamo perciò sicuri che mercoledì a sera avrà un concorso grandissimo di pubblico come si merita.

★ **Teatri di Alessandria.** — Ci scrive il nostro *Calcabrina*:

« Al Politeama abbiamo la Compagnia di Giovanni Fiorvanti. *Assi ai cuori*, prima operetta rappresentata, incontrò pienamente l'approvazione del pubblico, che accorre abbastanza numeroso al popolare teatro. »

★ *Il maestro Zaccaria.* — Giovedì sera al teatro Gerbino la Compagnia della Città di Torino darà la prima delle novità promesse, cioè il *Maestro Zaccaria*, di Liborio Pilotto, l'autore delle fortunate commedie *Dall'ombra al sol*, *Il tiranno di San Giusto* ed altri bellissimi lavori. Questo *Maestro Zaccaria* ebbe lieto successo a Genova e a Firenze. Il pubblico torinese non vorrà certo mancare alla prima rappresentazione di questa novità drammatica.

★ **Il maestro Sgambati a Torino.** — Ieri sera, proveniente dai Bagni di Lucca, giunse nella nostra città il maestro Sgambati.

Come tutti sanno, egli viene a dirigere la sua *Sinfonia-epitalamio* che, in occasione delle feste nuziali, sarà eseguita nel pomeriggio del 12 andante all'Accademia Filarmonica.

All'insigne maestro porgiamo il nostro benvenuto. Le prove di questa sinfonia-epitalamio, sotto la direzione dello Sgambati, avranno principio domani.

Ecco partanto come è divisa la *Sinfonia-Epitalamio* dello Sgambati:

1ª Parte (In chiesa). Preludio e cantico.

2ª Parte (In giardino). Festa popolare, scronata, ridda di fanciulli.

3ª Parte (A Corte). Minuetto, corteggio.

CRONACA

Martedì, 4 settembre

Gli ussari prussiani al principe Amedeo. — Il Corpo degli ufficiali del reggimento prussiano 2° usciano ussari 14°, del quale è colonnello il Duca d'Aosta, col mezzo del loro comandante il tenente-colonnello Venkinser, diedero, con lusinghiera lettera, direttamente incarico alla nostra ben nota fioraia Ernesta Demichelis successore E. Raybaud, di preparare un gran mazzo di fiori rari e del quale ne verrà fatto poi omaggio agli Augusti Sposi il giorno 11 corrente.

Nel contempo avvisarono l'arrivo del nastro coi colori del reggimento, per essere attaccato al mazzo.

Illuminazione elettrica del teatro Gerbino. — Sono incominciati i lavori per l'impianto dell'illuminazione elettrica al teatro Gerbino. L'impianto, eseguito dal giovane elettricista cav. Eugenio Vesme, della nostra città, verrà condotto a termine nella seconda quindicina del corrente mese. Esso comprenderà 161 lampade ad incandescenza, sistema Cruto, della forza da 10 a 16 candele caduna. La corrente elettrica sarà fornita da una macchina dinamo-elettrica *compound* della fabbrica Einstein, di Monaco di Baviera, messa in azione da un motore a gas verticale a due cilindri, sistema Adam, fabbricato dalla ditta Alessandro Calzoni, di Bologna. Più tardi verranno aggiunti accumulatori elettrici che serviranno di riserva nel caso di guasti improvvisi alle macchine.

Sappiamo che diversi altri proprietari di teatri torinesi non attendono che l'esito di questo impianto per affidare allo stesso elettricista l'incarico d'illuminare i loro teatri.

Un soldato imprudente. — Verso le ore 8 pom. di ieri, mentre la vettura pubblica N. 94, condotta da Ferrero Ludovico, transitava al trotto regolare la via Cernaia, proveniente dalla stazione di Porta Susa, all'altezza del N. 14, il soldato Moro Paolo, della sussistenza militare, volle attraversare la via quando non era più in tempo per la troppa vicinanza del carrello. Ed infatti, il soldato, investito e gettato a terra dal cavallo, riportò varie ferite alla nuca ed alla faccia. Due altri soldati ed il tenente Gilli Enrico, della milizia territoriale, accompagnarono il ferito alla farmacia Ferreco, dove ebbe le prime cure; quindi due guardie urbane ed il piantone ufficiale, con vettura pubblica, lo fecero portare all'Ospedale militare, dove fu ricoverato.

Povera vecchia. — Certa Varani Clotilde, d'anni 71, fu sorpresa ieri da male grave mentre attendeva il suo turno per consultare il medico di beneficenza nella sala annessa alla sagrestia. Per una guardia urbana con vettura pubblica la fece portare all'Ospedale di San Giovanni, dove fu ricoverata.

Urto di carri. — Sulla strada di circonvallazione fra il Camposanto e la Barriera di Vanchiglia transitava un carro diretto da un cavallo condotto da Vassallo Michele di Ignazio, che sonnecchiava adraiato sul carro stesso. Ad un certo punto un altro carro, di cui s'ignora il conducente, urtava contro il primo con tanta forza da gettare carro, cavallo e... sonnecchiante conduttore nel fosso della strada. Il Vassallo riportò una ferita con lieve al ginocchio. Il carro ribaltatosi alla gran corsa fuggì via.

Un lavoro d'un cieco. — Bonati Domenico è un infelice ritirato nel R. Ricovero della nostra città che ha avuto la grande ed irreparabile sventura di perdere quanto di meglio possiede l'uomo: la vista. Ciò nulla meno questo povero cieco, per quell'inesplicabile fiono del tatto che la Natura — che per fu loro matrigna — volle fosse privilegio dei ciechi, ha terminato col sagace di questi giorni in un negozio di via Garibaldi un quadro a punto-croce — vi si trovano quelli dei Principi sposi — fatto con una infinità di semi di peponi bizzarramente ed artisticamente disposti, si che dimostrano nell'autore una pazienza e tutta prova, e tale da sembrare impossibile essere lavoro d'un cieco. Il povero tto pare disposto a farne dono ai Principi sposi.

Arresto. — Ieri mattina due guardie di pubblica sicurezza e due di polizia rurale, pattugliando la regione Val Salice incontrarono certo Tanfetti Bartolomeo, d'anni 28, carrettiere. Questi la sera antecedente, mentre trovavasi in una cantina di quella località, in seguito a diverbio feriva di coltello al fianco destro e al petto Varotto Carlo fu Giovanni, ferite che all'Ospedale di San Giovanni furono dichiarate guaribili in giorni otto. Arrestato, il Tanfetti, fu condotto in Questura.

Un sibilerico disturbatore. — Ieri sera, verso le 9, due guardie urbane dalla sezione Monviso arrestarono in via Donato e condussero in Questura certo Genolin Francesco, d'anni 19, perchè assieme ad altri andava commettendo disordini e schiamazzi in pubblico e nella bottega di un latticinaiolo.

Un'aggressione. — In questo momento veniamo informati che nella prima ora di stamane vi fu un'aggressione nei pressi d'Orbassano. Furono sollecitamente mandati sul luogo carabinieri e guardie per le debite indagini. Lo spazio e l'ora tarda ci impediscono di dare ai nostri lettori maggiori particolari; ma questi li daremo possibilmente nell'edizione di stasera.

Omicidio. — Ieri sera, verso le ore 11, sei o sette individui, di condizione muratori, transitavano in via Bidone, quando, giunti sull'angolo di via del Fiori, non si sa per quali motivi, vennero a diverbio tra di loro. Come accade sempre, non si tardò venire alle vie di fatto; uno dei medesimi riportava fra le gravi ferite dal coltello all'inguine sinistro che, caduto a terra, pochi momenti dopo spirava.

Alla vista del sangue e del caduto, gli altri risanti si diedero alla fuga.

L'ucciso venne poi riconosciuto per certo Bolla Tommaso, d'anni 24, da Sommariva.

In seguito alle pronte indagini praticate dalla Questura, stanotte istessa furono arrestati certi Garbino Raffaele, d'anni 23; Biaggino Sebastiano, d'anni 30; Mastarona Angelo, d'anni 29, e Debernardi Severino, d'anni 22, da Zubiena, i quali avevano preso parte alla rissa. Il Debernardi poi fu riconosciuto per il vero autore dell'omicidio, e non potè negarlo, perchè, tra le altre circostanze, egli era ancora macchiato di sangue.

Praticata una minuta perquisizione al domicilio del Debernardi, si rinvennero e si sequestrarono due coltelli a serramanico e alcuni abiti sporchi di sangue.

Interrogato su altri particolari intorno al misfatto, disse di nulla ricordare; perchè ubbriaco.

Il cadavere fu portato alla sala mortuaria di via Cavour.

SPETTACOLI — Martedì 4 settembre.

GERBINO, ore 8 1/2. — *Faiora*, comm.

ALFIERI, ore 8 1/2 — *Qui pro quo* - *Mascinelli in cerca* - *La baile*.

BALLO, ore 8 1/2 — *Boccaccio*, operetta.

ARENA, ore 8 1/2. — *Linda di Chamounix*, dramma. — *Una tazza di the*, farsa. — Serata dell'attrice G. Chiolli-Soglia.

GIARDINO-CAFFÈ ROMANO, ore 8 1/2 — *La figlia di madama Angot*, operetta.

Matrimoni in Torino. — Elenco delle iscrizioni fatte dal 20 al 28 agosto all'Ufficio municipale:

Bertolio Gius., macchin. • Panetto Gius., fornia.
Armando Chiaffredo, negoz. • Anselmo Adel., cuoca.
Francesco G., addetto tipogr. • Bianco Giuseppa.
Comoglio Mart., falegname • Ciaberta Giuseppa, sarta.
Marengo Giov., meccanico • Coda Rosa, sarta.
Musio Felice, negoziante • Gattino Carola.
Mussa Ang., cambia-val. • Menlotto Giacinta, ag.
Bertola Stefano, colorista • Torta M. v. Fantino.
Valsamaca Gius., calder. • Napione C. v. Ferraro.
Crosio Pietro, farmacista • Fornara F. v. Gaussia.
Libri Agostino, disegnat. • Bonetto Ear. Beatrice.
Morisse Battista, liquor. • Carollo Eugenia, negoz.
Genella L. Eu co, capit. • Pacchiotti Angela.
Weberbeck Fedor. Gugl. • Petermann Rosa.
Santamaria Gaetano, cam. • Rosso Anna, cameriera.
Dal-Zan Luigi, vetraio • Raguse Maria.
Verguano F., add. Ferr. • Gola Giovanna, contad.
Manassero Ferd., lattaio • Pochiola-Vitar Emilia.
Cornaglia Michele, cont. • Cuvertino M. v. Bonino.
Cirio Giuseppe, tipografo • Chiattone Giuseppina.
Paini Emilio, ag. ferr. • Ravera Ottavia, sarta.
Binosi Gius., imp. gov. • Cattaneo Maria.
Aonzo Gioachino, ortol. • Peiretti Chiara, giard.
Giovara Emilio, cocchiere • Damiano Elvira.
Borgarino Gius., impieg. • Macridima Francesca.
Pasco L. Gust., ingegnere • Montani Giuseppina.
Arietti Ermenegj., farm. • Sagna Delfina.
Maffiotto P. A., assistente • Brocard Rosalia, sarta.
Cortese Francesco, cuoco • Novelli Maria, cuoca.
Torta Cirillo, parrucch. • Bravo Maria, stiratrice.
Bianco Enrico, decorat. • Gaudino Clotilde, tess.
Moretti Giuseppe, calzol. • Voglietti Elena, sarta.
Pagliarino Gius., negoz. • Malagoli Elisa.
Pagliano Vincenzo, sparg. • Fina Angela, lavand.
(Continua).

STATO CIVILE — Torino, 3 settembre 1883

NASCITE: 10, cioè maschi 11, femmine 8.

MATRIMONI. — Colomba Paolo con Reta Celestina — Coccia Vittorio con Piatti Amalia — Gallina Lazzaro Emanuele con Perussio Rosalia — Marullo Camillo con Goninetti Paola — Rolandino Giovanni con Nebbia Clotilde.

MORTI. — Bobbio Luigi, d'anni 24, di Torino.
Bacchiero Andrea, id. 10, di Castelvero d'Asti, scuol.
Carlè Teresa, id. 24, di Fiorano, contadina.
Isoard Giovanni, id. 52, di Lemormora, contadino.
Garnilea Giovanni, id. 67, di Sustinente, rigattiere.
Maroncini Emilio, id. 21, di Cerreto Guidi, soldato.
Più 2 minori d'anni 7.
Totale complessivo 9, di cui 4 domiciliati 6, ... di capodelli 0, non residenti in questo Comune 3.

Osservatorio di Torino. — 3 settembre.
Temperatura estrema a Nord in gradi centesimali
minima + 10,7 massima +30,6
Acqua caduta mm. 0,0 — Min. della notte del 4 + 15,0

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, 3 *settembre (sera)*.

Parigi 12 marche	— pel corrente	Fr. 59 60
» »	— per ottobre	» 60 25
» »	— a 4 mesi da no.bre	» 61 25
» »	— pei 4 mesi ultimi	» 61 80

Mercato fermo, prezzi in rialzo.

ANVERSA, 3 *settembre (sera)*.

Frumento - Mercato calmo.
Petrolio raffinato — Disponibile Fr. 20 12
» » — pei 3 mesi primi » 19 38
Mercato calmo.

PARIGI, 3 *settembre (sera)*.

Zucchero rosso 88 disp.	Fr. 36 50
» *raffinato*	» 108 —

Mercato fermo.

Zucchero bianco N. 3 disponibile	» 42 50
» » pei 3 mesi primi	» 38 50

Mercato fermo, prezzi in rialzo.

LIVERPOOL, 3 *settembre (sera)*.

Cotoni — Mercato fermo. — Cotoni Americani, Orleans, Brasiliani in rialzo di 1/16.

Vendite della giornata	balle N. 15,000
di cui per la speculazione	» » 2,500
Importazioni	» » 9,000
Americani a consegnare per	
settembre-ottobre	» » 6 27/64
novembre-dicembre	» » 5 15/64

HAVRE, 3 *settembre (sera)*.

Cotoni — Vendite nella giornata balle N. 2800.
Mercato fermo.
Caffè — Vendite nella giornata sacchi N. 253,000.
Mercato attivo, prezzi fermi.

BREMA, 3 *settembre (sera)*.

Petrolio — Mercato sostenuto.
» *raffinato* disponibile Bmk. 7 95.

MAGDEBURGO, 3 *settembre (sera)*.

Zucchero di barbabietole — Mercato fermo.
» Germania 88 disp. sacchi 14 47

MARSIGLIA, 3 *settembre (sera)*.

Frumento —

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (93)

L'AVVENTURIERE

ROMANZO

DI

ALFREDO ASSOLANT

(1810)

PARTE SECONDA.

UN DUELLO SOTTO L'IMPERO

— Guardate tutti come furono trattati i nostri compagni. Non dovremo vendicarli? Avanti! Uccidiamo a nostra volta!

Fu l'acquavite o il ricordo che animò tutti i cuori? Roberto non stette a discutere, ma fu lieto di sentire i soldati rispondere:

— Avanti!

A duecento passi circa dal nemico, nascosti ancora dietro alle roccie, Roberto disse a Garcia:

— Sai dove trovasi Mina? Se potessimo prenderlo od ucciderlo mentre si crede al sicuro, faremmo un bel colpo.

— Aspettatemi, — disse Garcia.

I soldati si fermarono.

Per straordinaria fortuna, accadde appunto che Mina, non avendo sospetti, dormisse tranquillamente presso il fuoco del bivacco. Attorno a lui, tutti i suoi soldati erano stesi a terra e si riposavano delle fatiche della giornata, perchè si sapeva già che per sorprendere il convoglio avevano fatto la quadruplice marcia di venti miglia.

Giunsero fino a una distanza di venti passi senza essere scorti. La sentinella, subito su una roccia, teneva indolentemente il fucile e cantava a mezza voce la seguente strofa della bella romanza degli Abencerages:

Bella Zayda de mis ojos
Y del alma bella Zayda,
De las Moras la mas bella,
Y mas que todas ingrata.

Ad un tratto, volta la testa verso i francesi, alzò il fucile e gridò ad alta voce:

— Chi va là?

Allora non fu più possibile, se ora nemmeno più utile pei soldati francesi il nascondersi. Roberto ordinò ai tamburini che aveva condotto seco di battere il tamburo.

Al rumore, la sentinella sparò, e tutto il campo spagnuolo, svegliatosi, corse alle armi. Ma Roberto non lasciò loro il tempo di orientarsi. Era prima scarica che fece fare quasi a bruciapelo dai suoi soldati abituati una trentina d'uomini. Senza perder tempo a ricaricare i fucili, egli ed i suoi attaccarono alla baionetta una piccola armata cinque o sei volte maggiore della loro, ma sorpresa e scoraggiata.

Ogni parte degli spagnuoli, serrati troppo da vicino, si gettarono nel precipizio; altri vollero tentar di attraversare le file dei muli e dei carri, ma l'ufficiale che Roberto aveva incaricato di vegliare durante la sua assenza fece una scarica di mitraglia così ben diretta che gettò a terra un gran numero di nemici. Senza contarsi di più, i rimanenti fuggirono attraverso le roccie.

Ma lì incontrarono un nuovo pericolo. Una piccola parte della compagnia di Roberto, comandata da un giovane sottotenente pieno d'ardore, aveva l'ordine di girare la valle, tentava nello stesso tempo di prendere ed uccidere Mina.

Don Francisco Espoz y Mina non era nuovo da lasciarsi prendere. Al primo colpo di fucile balzò in piedi e corse subito di rimbire i suoi soldati; ma vedendoli fuggire tutti e credendosi esposto da tutte parti o da qualche altro nemico anche più temibile, fuggì anch'egli per fuggire.

Pedro Garcia non lo perdeva di vista, ed accanitamente lo inseguiva, gridando all'ufficiale francese:

— Da questa parte, *señor*! da questa parte! Lo prenderemo!

E gli era infatti tanto vicino che Mina, temendo esser colpito per di dietro, si volse.

Vide Pedro Garcia e lo riconobbe alla luce del fuoco del *bivouac*. Vide nello stesso tempo che Garcia era solo, perchè i soldati francesi, meno agili degli spagnuoli e meno abituati a correre fra le roccie, erano a più di sessanta passi dai due avversari.

— Ah! Ah! — egli disse. — Sei tu, traditore! Giuda Iscariota!

— Sei tu! brigante! — gridò l'altro. — Prepara la tua anima a comparire dinanzi a Dio!

Erano entrambi armati di pistola ed entrambi spararono nello stesso istante a sei passi di distanza.

Mina fu ferito; ma il povero Pedro Garcia cadde lasciandosi gridando:

— Gesù, Giuseppe e Maria abbiate pietà di me!

Allora, senza aspettare i soldati francesi che accorrevano sperando forse prigioniero, Mina continuò la sua corsa sotto una pioggia di palle. Da ogni banda gli spagnuoli fuggirono lasciando armi e bagagli. Roberto non credette opportuno inseguirli, ed in tutta fretta, senza perdere tempo ad ascoltare i ringraziamenti e le felicitazioni della contessa Spada, che lo chiamava suo salvatore e fratello, fece i preparativi per la partenza.

Istruito però dall'esperienza e prevedendo che Mina non avrebbe tardato a venire ad riparare la sua sconfitta, fece inchiodare e gettare nel precipizio i suoi dieci cannoni. Poi fece adagiare sui muli tutti i soldati feriti, abbandonò al saccheggio l'oro destinato al tesoro reale, ma si astenne scrupolosamente di toccare una moneta affinchè nessuno potesse dire alla sua condotta un motivo interessato; fece gettare in fondo alla valle tutti i carrettoni, caricando viveri e munizioni sui muli, e detto finalmente l'ordine della partenza.

Improvvisamente intese il rumore d'una carrozza alla retroguardia.

— Comandante, — gli disse un sergente, — la signora contessa Spada non vuole abbandonare la sua carrozza.

Roberto andò a spiegare con poche parole la necessità di quel sacrificio.

— Ma, — disse la bella Emilia, — la strada non è libera?

— È libera; ma a un quarto di miglia di qui, Mina l'ha fatta tagliare da una trincea profondissima che uomini e muli stenteranno ad attraversare. In quanto alle carrozze....

— Ma, signore, pensi, la prego, che la mia carrozza contiene sei magnifici vestiti che mi vengono direttamente da Parigi...

— Signora, bisogna partire.

— Ah! Dio mio! io non domando di meglio che di partire; ma non parto senza i miei vestiti... Che cosa direbbe Sua Maestà se fossi forzata, giunta appena, di...

— Signora, il tempo urge, la prego, faccia presto!

— Ma infine, signore, che cosa le costa a lei?

— Signora, io lascio in compagnia di Mina...

Dicendo queste parole Roberto volse le spalle alla carrozza e gridò:

— Avanti! in marcia.

Il timore di rimanere solo fece finalmente cedere la bella Emilia. Scese a terra, pianse vedendo la sua carrozza rotolar nel precipizio e disse singhiozzando:

— Andiamo signore, la seguo.

Era tempo. Roberto non vedeva l'ora di giungere a Santa-Cruz.

Ma la strada era tanto stretta e tanto ingombra di morti, di moribondi, d'armi rotte e d'oggetti di ogni specie, che soltanto un'ora prima del giorno potè giungere al traversamento che Mina aveva fatto costruire in capo al ponte.

Fortunatamente il piccolo distaccamento che lo custodiva fuggì ai primi colpi di fucile ed andò a raggiungere Mina. Ma i francesi dovettero impiegare tre quarti d'ora e gettare pietre, tavole e fascine nella trincea per ristabilire il passaggio.

Roberto meritava d'impazientirsi. Mina poteva ritornare da un momento all'altro. Finalmente il primo mulo passò, poi tutti gli altri, poi i soldati ed all'ultimo passò Roberto.

Ma non andò guari che l'avanguardia di Mina, rimpiattata, apparve compatta sulla montagna a una mezza lega dai francesi.

E costoro, secondo l'asserto del povero Pedro Garcia, dovevano ancora essere distanti per lo meno di due ore da Santa-Cruz. Che farò ed in qual modo coprir la ritirata col sole che s'alzava all'orizzonte?

(Continua).

ANNUARIO GENERALE D'ITALIA

(ANNUARIO MARRO)

L'edizione del 1889 (5° anno) di questo Annuario, il più importante d'Italia, si comporrà di circa 3500 pagine. Rigorosamente esatto, scrupolosamente composto, riccamente legato in due volumi, *è d'una necessità assoluta per tutti i commercianti, industriali, alberghi, ristoranti, ecc.*

Esclusivi concessionari di tutta la pubblicità nel testo e fuori testo:

HAASENSTEIN e VOGLER

TORINO — Via Santa Teresa, N. 13
GENOVA — Via Roma, N. 10
MILANO — Corso Vitt. Em., N. 18

PREZZO DI VENDITA DELL'ANNUARIO IN TUTTA L'ITALIA LIRE *VENTI.*

Impieghi - Personale Occupazioni

Casa commerciale
impiegherebbe un giovane di buona famiglia, volonteroso e con bella calligrafia. Retribuzione adeguata dopo tirocinio.
Scrivere al N. 16 e 3246 T, Haasenstein e Vogler, *TORINO.*

Un journal français demande un **rédacteur** correspondant.
Offres sous H 6222 X, Agence Haasenstein & Vogler, **Genève.**
H 8202 X

Comune di Stroppo (Cuneo).
Trovasi vacante il posto di **medico-chirurgo** condotto tra i Comuni di *Stroppo, Elva* ed *Albaretto Maero*, uniti in consorzio per la cura dei poveri, con la residenza in Stroppo. — Lo stipendio è di **L. 1550.** Le condizioni sono visibili nella Segreteria di Stroppo.
Il tempo per presentare la domanda scade a **tutto settembre p. v.** 9455

Per le feste.
Camera mobile con pensione presso famiglia civile. — Corso Duca di Genova, 6, piano 2°, Torino.
C 8247

Per sole L. 25 mila
Occasione eccezionale.
Grandiosa **villa** da vendere, anche con mora, in amena collina, a poca strada da Casale, ampio civile stabile recentemente quasi nuovo, con mobilio, e rustico, cappella, terra per fiori, forno, bigattiera, pescaiare, orti, giardini, siti ombrosi, da rendere gradevole il soggiorno estivo, acqua di sorgente come pochi trovare in montagna.
Il tutto circondato dal podere di ottari 4 circa già in 11 tra vigne, prati, campi e boschi. — Dirigersi presso la farmacia via S. Donato, angolo via Galvani. C 8250

Da rimettere antico ed avviato magazzino da legna e carbone, per motivi di famiglia. — Dirigersi via Ospedale, N. 4 *bis*, dal partitante. C 8245

POSATE QUASI PER NIENTE presso T. BIANCHI Galleria Subalpina, *Torino.* 2962

18,000 francobolli
esteri di tutte le nazioni, per collezionisti e tappezzeria, da vendere a modico prezzo. A richiesta se ne potrebbe provvedere periodicamente una grande quantità. — Recapito al sig. F. F., *Gazzetta Piemontese*, **Torino.**

Ristorante
ANCORA e VERA ANTICA VERNA
trovasi in **via Roma, 13,** nel centro della città, comodità di tramvia dalla stazione centrale. Questo locale, rimesso a nuovo, con sale superiori e salotti, salone sotterraneo, offre ai signori forestieri il conforto completo del ristoro. 8127

Scuola di Commercio di Wattwyl (Svizzera).
Istituzione speciale con pensionato per giovani che desiderano dedicarsi al commercio. Studio serio delle lingue moderne e scienze commerciali. Prospetto e programma si spediscono *gratis* a richiesta.
G 2540 X *La Direzione.*

Il premiato Stabilimento Fratelli DIATTO
tiene sempre nello proprio rimessa **un assortimento** completo di **carrozze** tanto di lusso che per campagna. 1491

Grandiosa villa da vendere sulla collina di **Piossasco,** con annessa vigna, frutteto, orto e giardini, acqua in abbondanza, bella passeggiata, posizione amena, aria salubre, vista incantevole, comodità di tramvia, all'uopo divisibile in due; adatta anche per Collegio, volendolo, si affiterebbero stabili. Si accorda mora.
Dirig. **tri** dalla sig^a GOFFY, proprietaria. C 8231

Cercasi villa
sui colli di M^a Margherita, San Vito o Cavoretto, in posizione elevata, con strada carrozzabile, da permutare con terreno fabbricabile in Torino.
Scrivere al N. 14 e 3246, *Ufficio di Pubblicità* Haasenstein e Vogler, *TORINO.*

Si acquisterebbe
Cascina-villeggiatura
con fabbricato civile mobiliato e giardino, il tutto in buono stato, **alla preferibilmente nel Canavese.**
Dirigere offerte al N. 43 e 3203, *Ufficio di Pubblicità* Haasenstein e Vogler, TORINO.

PIVERONE. C 8208
Da vendere **Casa civile e rustica** nel concentrico dell'abitato, di circa 850 mq., con cortile coperto. — Per schiarimenti rivolg. in *Piverone* al sig. Cicero Antonio ed in *Torino* dall'avv. E. Cuselotti, via S. Tommaso, 10.

VENTAGLI quasi per niente presso **T. Bianchi** Galleria Subalpina, **Torino.** 3010

TORCHI varianti **da vendere** con carro e cassa a viti da uschi passeri **G. BORGNA** via *Stampatori*, n. 10, **Torino.** 8139

Fusti da vendere
di legno rovere in ottimo stato.
Capacità litrate 100, 50, 35. — Fusti da viaggio di litrate 6, 10, 12.
Dirigersi: Portinaio via Carlo Alberto, N. 40. C 8217

POMPE DA INCENDIO PERFEZIONATE
a valvole amovibili e ripulibili istantaneamente
Sistema brevettato « Flader »
Presso F. COMINOLI, Torino
via Arcivescovado, 9. C 1337

Giovane
intelligente e volonteroso è ricercato da una Casa di
Pubblicità
come **PIAZZISTA** per la città di **Milano.** Stipendio e provvigione. Richiedonsi buone referenze.
Scrivere **B. U. 155,** fermo in Posta, **Milano.**

MALATTIE SEGRETE
CURATE dal D^r TENCA, **radicalmente SENZA MERCURIO,** via *Pissarello*, 2, **Milano,** dalle 9 alle 10 e dalle 2 alle 4. Per quelli fuori di Milano mercoledì e sabato. (Consiti per lettera L. 5).
H 835 M

AVVISO.

A chi cerca impiego ed a chi cerca personale.

L'esperienza giornaliera della pubblicità ci convince sempre più come sia necessario ed utile che gli avvisi riguardanti la **ricerca di impieghi e di personale** e occupanti sovente uno spazio ben modesto, anzichè venir collocati qua e là per la quarta pagina della nostra ***Gazzetta Piemontese,*** vengano accolti in apposita rubrica portante il titolo vistoso di: **Impieghi-Personale-Occupazioni,** e collocata in luogo da attirar subito lo sguardo del lettore.

Tale rubrica uscirà due giorni della settimana, cioè il **martedì** e **sabato,** e ogni volta questa pubblicazione godrà il vantaggio d'aver in terza pagina un richiamo annunziante: **Impieghi-Personale-Occupazioni** (vedi 4ª pagina).

Come è già noto, offriamo anche maggior facilità per la corrispondenza degli interessati per mezzo delle Cassette particolari per le offerte, con le quali si evitano gli inconvenienti di essere nominati negli avvisi e di indirizzarsi fermo in posta.

Crediamo utile pertanto avvertire che, trattando esclusivamente la pubblicità nei Giornali, Guide, Orari, ecc., non ci occupiamo affatto di collocamenti, e che gli interessati devono **scrivere** al numero, iniziali e città indicati nell'avviso, e non recarsi al nostro ufficio, essendo noi nella impossibilità di dare alcun schiarimento. Le offerte da noi riconosciute dal numero o iniziale vengono rimesse a chi fece inserire l'avviso **chiuse e senza prenderne visione.**

Facciamo poi notare in modo speciale di non mai unire alle offerte documenti di sorta, ma soltanto copia dei medesimi, non rendendoci noi garanti della loro restituzione, poichè il più delle volte non conosciamo le persone che fanno le ricerche.

430 **HAASENSTEIN & VOGLER.**

VAPORI — POSTALI — FRANCESI

Agente in Genova VITTORIO SAUVAIGUE 8022
Partenza fissa il **10** d'ogni mese da **GENOVA** per
MONTEVIDEO, BUENOS-AYRES e ROSARIO
Il celerissimo vapore **STAMBOUL** Capitano CANDOLLE
partirà il 10 settembre 1888.
Viaggio in 20 giorni — Servizio inappuntabile.
Pane fresco — Carne fresca — Vino scelto per tutto il viaggio.
Il 10 ottobre partirà da GENOVA il vapore **TIBET.**
Per merci e passeggieri dirig. a **Genova,** al Rag. **VITT. SAUVAIGUE,** *piazza Campetto, 7 e piazza Banchi,* 15. **Per Passeggi di 3ª Classe rivolg. a G. VANINI e C.,** *incaricati quali mediatori, a Genova, via del Campo,* 12.

Inchiostro copiativo
VERO ANTOINE DI PARIGI
Caduna bottiglia L. 4.
In vendita presso le Librerie L. ROUX e C.,
Piazza Solferino — Galleria Subalpina.

CATELLO, TRIBUZIO E RABINO
Premiata fabbrica d'armi meccanica con forza motrice
Specialità della Casa **SISTEMA TRIBUZIO** *a tiro garantito*
TORINO — Corso Vittorio Emanuele, 98 — TORINO.
Fucili 2 colpi bacchetta L. 28 a 120 — Id. 1 colpo id. L. 13 a 25
Fucili centrali L. 42,50 a 1000 — Id. un colpo centrale L. 80 a 190
Armi di precisione finissimo, belgio, inglesi e di propria fabbricazione. Tiro garantito. **Carabine, revolvers, pistole,** accessori e munizioni. — Prezzi di fabbrica.
Catalogo-*album* illustrato *gratis* a richiesta. 8120
Riparazione d'armi d'ogni genere. Prezzi eccezionali.

Stabilimento Vini e Vermouth
L. MANTAUT E COMP.
Torino - Corso Principe Oddone, 18 - Torino
Ufficio scala destra, piano terreno.
Vini di propria produzione delle migliori qualità, delle colline di Castelnuovo d'Asti e Clavesana, in fusti e bottiglie **a prezzi eccezionali.**
Rappresentanza vini di **lusso** e da **taglio** delle primarie Case meridionali. 2807

FRANCESCO S. NITTI
L'Emigrazione Italiana
e i suoi avversari.
Un opuscolo — Lire **1.**

MIRACOLOSA INIEZIONE e CONFETTI COSTANZI Guariscono radicalmente in **2 o 3** giorni le ulceri la genere e le gonorree recenti e croniche l'uomo e donna, siano pure ritenute incurabili. Sanano altresì a dati certi in **20** o **30** giorni gli stringimenti uretrali i più inveterati senza uso di candelot e; vincono i flussi bianchi delle donne, segregano le arenelle e tolgono i bruciori uretrali, ecc., ecc. mirabilmente antidolorifici. — Gli affetti da mali cronici che prenderanno i **Confetti** unitamente all'**Iniezione** e colore che si curano appena il male si manifesta, giusta l'istruzione, ottengono la guarigione con sorprendente brevità di tempo. Effetto constatato da una eccezionale collezione di oltre duemila attestati fra lettere di riconoscenza di ammalati guariti e certificati medici di tutta l'Europa; attestati visibili molti in Parigi, boulevard Diderot, 88, e molti in Napoli, presso l'autore prof. A. Costanzi, via Margolfina, 6, e garantite dallo stesso autore agli increduli col pagamento dopo la guarigione con trattative da convenirsi. — Prezzo dell'iniezione L. **3** con siringa privilegiata L. **3 50.** Prezzo dei confetti atti allo stomaco anche il più delicato di chi non ama l'uso dell'iniezione, scatola da 50 L. **3 50.** — Tutto con dettagliata istruzione. — Si trovano presso le farmacie PRATO, via Po, 20; TARICCO, piazza S. Carlo, **Torino,** ed in tutte le buone farmacie e droghierie del Regno. Rimettendo vaglia all'autore, questi ne spedisce ovunque senza aumento di spesa. 132

Reincanto volontario.
Il notaio Mousset Giov., delegato dal Tribunale Civile di Torino, nel giorno **12** settembre 1888, ore **10** ant., nello studio dell'avv. Audoli, via del Carmine, 8, procederà all'incanto in un sol lotto, sul prezzo di L. **20,000,** di **due casseggiati,** con cortile e giardino (mq. 1766), siti in Torino, via Valtorta presso l'Regnatolo, di proprietà degli eredi di QUAGLIO GIUSEPPE. — Per informazioni e visione documenti rivolgersi nello studio suddetto. C 8132

Langen & Wolf
Milano

MOTORI A GAS
OTTO
VERTICALI ED ORIZZONTALI
Circa **30,000** applicazioni eseguite nelle varie forze da 1/3 a 100 cavalli.
Rappresentanti pel Piemonte:
BRACHI ed Ing^i FRANCO e BONAMICO
TORINO — Via Carlo Alberto, 22 — TORINO. 2831

CLYSOPOMPA ROTA
metallo bianco e fornito in gomma inglese a doppio canale, **vera doccia per iniezioni vaginali e clisteri,** il più usato nella toeletta della donna, il più forte, semplice ed igienico, **da non confondersi con altri consimili.**
Per L. **4** si spedisce franco posta. 1270
Indirizzo: **Instituto Roia.** *Torino.*

ESATTORI COMUNALI, Ricevitori provinciali, Prefetti, Intendenti di finanza, Sindaci, Agenti delle imposte. Avvocati ed anche i contribuenti dovrebbero munirsi del **Manuale della riscossione delle imposte dirette,** nel quale sono tracciate le vie da seguirsi dai funzionari che alla riscossione delle imposte direttamente o indirettamente partecipano e sono risolte tutte le questioni che esse insorte o possono insorgere nell'occasione del pagamento e dell'esazione d'imposte, ciò che è essenzialmente utile per gli avvocati ed i contribuenti che abbiano spesso a fare cogli esattori.
Il *Manuale nella riscossione delle imposte dirette* dell'avvocato Guido Giordani, pubblicato da L. Roux e C., costa L. **5.**

TORINO, 1888 — Tip. L. ROUX e COMP.